

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

Bibliotecario: BARONE FERRANTE VENTIMIGLIA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichès sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Le monete per i Reali Presidii

Quando Cosimo I dei Medici entrò in possesso di Siena, Filippo II di Spagna confermò a se il possesso (Trattato di Cateau Cambresis 1559) di Orbetello, Port'Ercole, Talamone, Monteargentario e Porto S. Stefano, che già erano stati conquistati da Carlo V. L'insieme di questi paesi prese il nome di Stato dei Presidi, questo stato dipendeva dal Vicerè di Napoli. Con la venuta dei Borboni passò sotto la sovranità di Carlo di Borbone e, poi, dei suoi successori, fino al 1808 quando, ad opera di Napoleone fu unito alla Toscana.

Il trattato di Vienna del 1815 restituiva al Granduca Ferdinando III la Toscana con lo Stato dei Presidi, l'isola d'Elba e Piombino.

Esaminerò documenti e notizie riguardanti le monete che, in epoca borbonica, circolavano nello Stato dei Presidi.

In un documento del 1759 leggiamo che le monete forastiere dei Presidi di Toscana dovevano essere portate in Zecca per essere trasformate in monete del regno. Con queste parole si intendono le monete napoletane simili a quelle in corso e non a speciali conii.

Fra gli inediti documenti (1) da me studiati: Nel I, diretto al Marchese de Goyzueta è scritto (21 settembre 1781) che, nei Reali Presidi di Toscana circolano gran numero di quattrini forastieri. Si è pensato di coniare una monetazione di rame da usarsi solo nei Presidi. Lo scrivente Luigi Collantes fa i seguenti calcoli: Una libbra di rame vale 25 o 26 grana; con una libbra di rame si formano da 224 a 230 quattrini; 44 si cambiano col carlino (2), dunque con 224 quattrini si comprano 5 carlini d'argento.

(1) A.S.N. Processi della Zecca 30.

(2) Per rendere più chiaro il rapporto fra i quattrinelli e il carlino ricordo

Nel Documento III del 4 ottobre 1781 si propone che per sostituire i quattrini aboliti e da ritirarsi, occorre battere monete con una impronta particolare e di minore peso delle monete di rame di questo regno. Sono stati trovati i partitari per una monetazione di 2000 ducati, restando a carico dei partitari la spesa di D. 500 e chiedendo di poter vendere i quattrini ritirati nel 1759, essendo di metallo scadente.

In data 30 novembre 1781 dal Marchese De Goyzueta, viene ordinato che si faccia la monetazione per lo Stato dei Presidi e vengano forniti i disegni dei rovesci delle monete da 4 quattrini (baiocco), da 2 quattrini (tornese) e da 1 quattrino.

Leggiamo nel Documento IV il contratto col quale il Ma.co Gaetano Basile partitario della monetazione d'oro, nelle Regia Zecca, si obbliga a: « monetare nella Regia Zecca delle Monete cantara (3) 12 di « rame per uso de' Reali Presidj di Toscana in tanti pezzi di quadrini, di « 2 quadrini e di quattro cioè li 4 del peso di trappesi 7 l'uno, e così a « proporzione il quadrino, e li due quadrini colla marca e marche respet- « tive rimesse da S.M. (D.G.) col citato Real Dispaccio e non altrimenti « qua'è monetazione dovrà all'intutto essere del valore intriseco di « D. 1714 e Grana 20....

Nel documento VII, che è un verbale di consegna delle monete, troviamo minutamente descritti i rapporti fra il valore delle monete coniate e il peso del metallo impiegato. Per chi volesse approfondire lo studio di questo documento ricorderò le seguenti notizie: Il cantajo era composto di 25 decine e la decina di 4 rotola; la libbra era composta di 12 once, l'oncia di 30 trappesi e il trappeso di 20 acini; il Ducato era costituito di 100 grani ed il grano di 12 cavalli quindi le frazioni che si trovano nell'addizione dei valori sono frazioni di grano.

che la moneta da 1 quattrino (quattrinello) doveva corrispondere alla moneta napoletana da 3 cavalli, essendo questa $\frac{1}{4}$ di grano ed il carlino costituito da 10 grani, il carlino conteneva 40 monete da 3 cavalli.

(3) Il cantaro o cantajo era di 100 rotoli, il rotolo era di 1000 trappesi.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



Monete di Orbetello. 1782: 1. Quattro quattrini - 2. Due quattrini - 3. Quattrino - 1791: 4. Quattro quattrini - 5. Due quattrini - 6. Quattrino - 1798: 7. Quattro quattrini - 8. Due quattrini - 9. Quattrino.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

1782

Da 4 quattrini. D.) FERDINANDVS · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra; sotto B · P · (Bernardo Perger).

R.) REALI / PRESIDII QVATTRINI / 17 IIII 82
Sopra corona, ai lati C· C· (Conte Coppola)
Tutto fra due rami con foglie legati in basso da un nastro.

R. D. 26 p. gr. 6,19 F.d.c. *Coll. Museo di Napoli* n. 8752

Da 2 quattrini. D.) FERDI · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra; sotto P (Perger). Contorno dentellato.

R.) REALI / PRESIDII QVATTRINI / 17 II 82
Sopra corona, a destra C a sinistra C. Contorno dentellato.

R. D. 21 p. gr. 3,08 F.d.c. *Coll. Museo di Napoli* n. 8758

Quattrino. D.) FERDIN · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra; sotto P Contorno dentellato.

R.) REALI / PRESIDII / QVATTRINO / 17 I 82
Sopra corona, a destra C· a sinistra C· Contorno dentellato.

R. D. 18 p. gr. 2,10 F.d.c. *Coll. Museo di Napoli* n. 8761

1791

Da 4 quattrini. D.) FERDINANDVS IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra; sotto P.

R.) REALI / PRESIDII / QVATTRINI / 17 IIII 91
Sopra corona, a sinistra A· a destra P· (Perger).

R. D. 25 p. gr. 5,75 C₂ *Coll. Bovi*

Da 2 quattrini. D.) FERDI · IV D G SICILIAR REX
Busto del re volto a d. sotto P·

R.) REALI / PRESIDII / QVATTRINI / 17 II 91
Sopra corona, a sinistra A· a destra P· Contorno
dentellato. Taglio cordonato.

R. D. 20 p. gr. 2,95 C₂ *Coll. Bovi*

Da 2 quattrini. D.) FERDI · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra sotto B·P·

R.) In tutto simile al precedente, ma le cifre della
data sono più piccole.

R. D. 21 p. gr. 3,30 C₂ *Coll. Bovi*

Quattrino. D.) FERDIN · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra; sotto P·

R.) REALI / PRESIDII QVATTRINO 17 I 91
Sopra corona, a sinistra A· a destra P· Contorno
dentellato.

R. D. 17 p. gr. 1,81 C₁ *Coll. Bovi*

1798

Da 4 quattrini. D.) FERDINAN · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra, sotto P

R.) REALI / PRESIDII / QVATTRINI / 17 III 98
Sopra corona, a destra R· a sinistra C· (Regia
Corte). Tutto fra due rami con foglie legati in
basso da un nastro.

R. D. 25 p. gr. 6,24 C₂ *Coll. Bovi*

Da 2 quattrini. D.) FERDINAN · IV · D · G · SICIL · REX
Busto del re volto a destra, sotto P· Contorno
dentellato.

R.) REALI / PRESIDII / QVATTRINI / 17 II 98
Sopra corona a sinistra R a destra C Contorno
dentellato.

R. D. 20 p. gr. 3,90 C₂ *Coll. Bovi*

Quattrino. D.) FERDIN IV · D · G · SICIL · REX
Busto del re volto a destra, sotto P· Contorno
dentellato.

R.) REALI / PRESIDII / QVATTRINO / 17 II 98
Sopra corona, a sinistra R· a destra C· Contorno
dentellato.

R. p. gr. 2,12 C₂ *Coll. Bovi*

GIOVANNI BOVI

DOCUMENTI

A.S.N. Processi della Zecca F. 30

I

1781 Atti per la monetazione di D.ti duemila di rame per li R.li Presidj di Toscana e successivamente per la vendita di alcuni masselli, quatrine'li e cesaglie di rame sistentino nella R. Zecca.

Eccellenza

Abbenché interinamente incaricato del ministero di questi Presidj, pure incumbe al mio obbligo abbadare per li R.li interessi, e del Pubblico onde in seguito della mia precedente, in cui ebbe l'onore di esporre all'E.V. l'imminenti perniciose costernazioni, che dovrebbero sperimentare questa popolazione a causa della non invigliata abusiva introduzione della moneta di forastieri quadrinelli, avendo preinteso che la Regia Camera, per isfuggire l'incovenienti rappresentati nell'atto di volersi qui distribuire la moneta di rame Napolitana mandata da S.M.; netta somma di ducati 1500, si sia inclinata all'erroneo spediente proposto dal mio predecessore e dal Uditor passato D.n Niccola Piccioli, di doversi coniare altra quantità di quadrinelli, anche piccioli addatati all'unico uso di questi Presidj, per in tal maniera sbandire qualunque altra sorte di detti quadrinelli. Devo umiliare all'E.V. che un tale spediente al mio limitato intendere, invece di stinguere il male, si rende molto atto per accrescerlo, e mantenerlo: poiché quando fra le monete di rame non si dà un dato equilibrio colla moneta di argento e di oro, per cui rimanga sclusa la contrafazione, ecco in campo, aperta l'opportunità di contrafarsi e far si anche un potente incintivo del altri simili, che con maggior impunità saranno introdotti, poiché l'industria umana non trascura li suoi vantaggi in occasione di approfittarsi.

Il valore di una libbra di rame in natura si è di 25 o 26 grana, con

una libbra di rame si formano 224 e 230 quadrinelli, li 44 di questi si cambiano col carlino; sicché con 224 quadrinelli, o sia una libbra di rame si acquistano cinque carlini d'argento ed $24/44$ di grano, quanto a dire il cento per cento, ed un tale lucro, colla piccola rifusa dell'imitato conio certissimamente non sarà trascurato, maggiormente in questo luogo contornato di giurisdizioni diverse, ed immuni e di spiriti che non si fanno sfuggire il minimo lucro.

Il savijssimo provvedimento della M.S., con aver mandato quei Docati 1500 in moneta di rame napolitana, oltre il decoro della R.l. risoluzione, oertamente produrrà il vero rimedio per stabilire la costante quiete pubblica e per la Sua Stampa, e per il maggior equilibrio colla moneta di argento che non da tanto luogo alla contraffazione: sebbene nell'atto di volersi far lo smaltimento di detta moneta Napolitana ed il ritiro di quella di quadrinelli siano insorte delle fondate difficoltà: La principale, crederei, e la più insanabile sia quella della inevitabile rifusa di altri ducati 1500 che ci vogliono per ricattare il discapito che si incontrerà nel ritiro della picciolissima moneta di quadrinelli, li quali rimanendo nella natura di puro rame, nella quantità di 3000 ducati di quadrinelli, che saranno in questi luoghi tanto vi è di discapito

(si parla della ripartizione della perdita dovuta al cambio)

Di V.E.

Orbitello 21 sett. 1781

Umiliss. oss. serv.re vero

Luigi Collantes

Ecc.mo Sig.r Marchese de Goyzuetta

II

Contemporaneamente alla Consulta della Camera relativa alla nuova monetazione di rame proposta dal Tribunale stesso di farsi nella Regia Zecca e di rimettersi ne' Presidi di Toscana in sostituzione de' consaputi quadrinelli falsi ivi introdotti in commercio il Maestro della Zecca Presidente Conte Coppola ha proposto nell'ingiunta relazione di farsi tal nuova moneta per partito avendone egli con li Partitarii della monetazione d'oro convenuta già la spesa in Ducati 500 e di passarsi alla vendita di certo rame inutile esistente nella Zecca per cui ha sentito un offerta di Ducati 47 il cantaro.

La diriggo nel Real nome a V.S.I. acciò la Camera manifesti su di essa locché ulteriormente l'occorra col parere.

Palazzo 6 ott. 1781

de Goyzueta

S.or Marchese Cavalcanti

III

S. R. M.

Sig.re

Il Tribunale della R.a Camera con sua Consulta ha esposto a V.M. che per rimediare alli sconcerti che si sperimentano nei Regj Presidj di Toscana, per cagione di quei quattrinelli informi che ivi correvano per monete, il corso de' quali si era da V.M. projbito, con aver ordinato che tutti si ritirassero, e che si sostituisse altra moneta, quantunque esso Tribunale avesse altra volta consultato a V.M. che poteva la M.V. colà mandare ducati mille e cinquecento di monete di rame di questo Regno, le quali correr dovessero per lo stesso valore per cui corrono in questo Regno, pure per le ultime rappresentanze venute di la, aveva conosciuto che nuovi inconvenienti nascevano dal far correre in quej Regj Presidj la nostra moneta di rame per lo stesso valore, che ha nel Regno per li motivi spiegati nella detta sua Consulta, onde stimava necessario che per sostituirsi alli aboliti quattrinelli dovesse farsi una nuova moneta tutta particolare per quej Regj Presidj; sicché fuori di essi non potesse aver corso, e che oltre all'impronto, o dell'effigie di V.M. o delle sue Reali Armi, avesse un distintivo che la distinguesse da ogni altra moneta secondo il disegno che la R.a Camera ne ha umiliato a V.M. aggiungendo ancora, che tal moneta dovesse farsi di *minor peso* delle monete di rame di questo Regno, acciocché avesse proporzione col valore che ivi hanno le monete di argento e di oro. Indi ha proposto che essendovi in questa Regia Zecca molto rame inservibile si avrebbe potuto far uso di questo per fare le sudette nuove monete sin al valore di D. 2000 e che la manifattura di esse avrebbe potuto importare circa D. 500: secondo un esatto calcolo della spesa fatta con mia intelligenza; e perciò ha proposto a V.M. di far rimettere in mio potere li

sudetti D. 500 acciocché io avessi pensato con essi a supplire la spesa della sudetta monetazione. Ora avendo io considerato, che facendo io per amministrazione le spese della sudetta monetazione e dovendo per necessità avvalermi di persona che soprintenda a tutti gli operarj che saranno in essa impiegati acciocché lavorino a dovere, potrebbe accadere che le cennate spese, per molti accidenti oltrepassassero la sud.a summa di D. 500.

All'incontro avendo io trattato con li presenti Partitarij della monetazione dell'oro ai quali son consegnate tutte le macchine e li ordegni di questa Regia Zecca, li ho indotti ad adossarsi il carico di fare la sud.a monetazione di D. 2000 della moneta di rame, secondo che ha proposto a V.M. la R.a Cam.a con obbligarsi di far correre per conto loro ogni spesa per la summa di D. 500 e perciò supplico V.M. a volermi permettere d'incaricare li sud.i Partitarij del peso di D.a monetazione con far pagare quasi per partito li sud.i D. 500. Non lascio però di soggiungere che oltre alle sud.e cantara dodici di rame che dovranno servire per la sud.a monetazione ne restano in questa R.a Zecca altre 14 cantara in circa di rame inservibile, per la maggior parte quattrinelli informi, raccolti nei Regj Presidj nell'anno 1759 per la qual rame da persona che vorrebbe comprarlo, mi si è presentata l'ingionta offerta di D. 47 il cantaro che ho l'onore di umiliare a V.M. la qual offerta crederei che si potrebbe ricevere, attesa la cattiva qualità del rame di sud.i quattrinelli. Se dunque V.M. volesse accettare la sud.a offerta, potrebbe anche V.M. ordinare alla R.a Cam.a che proceda subito alla vendita di tante cantara del sud.o rame rimasto che al detto prezzo formassero la summa delli sud.i D. 500 in rimborso della spesa della manifattura della sud.a monetazione e così senza interessare in nulla il V.ro Erario V.M. avrebbe li D. 2000 di moneta di rame da mandare nei Regj Presidj di Toscana.

Il Sig.re Iddio per sempre felicitì la Persona di V.M. per beneficio dei suoi fedelissimi vassalli

Di V.M. Dalla R.a Zecca di Napoli

4 8bre 1781

Offerta di Tommaso Vacca pel rame della Regia Zecca a D.47 il cantaro

Nap. 22 7mbre 1781

Offerta simile alla precedente di Ignazio Marante

15 8bre 1781

Bando per la vendita di detto rame

Napoli della R. Camera della Sommaria 19 ottobre 1781

Lettera al S.or Marchese Cavalcanti

(In questa è stabilito come procurarsi il danaro necessario per la nuova monetazione pei Presidi di Toscana)

Attento tutto ciò che il Maestro di Zecca ha esposto, S.M. ha risoluto che si faccia la proposta monetazione e mi ha imposto di fare alla Camera la dimostrazione posta in aspetto dal sud.o Maestro di Zecca e locché si deduce del vantaggio invece del discapito, che prima erasi figurato dal Tribunale, acciò serva al medesimo d'intelligenza e ne disponga l'adempimento; rimettendole nel Real Nome a tal oggetto la Carta con la marca da apporsi a tal nuova moneta di Rame

Palazzo 30 novembre 1781

De Goyzueta

(Disegni dei rovesci)

Corona
R
PRESIDJ
QVADRINI
IIII

Corona
R
PRESIDJ
QVADRINI
II

R
PRESIDJ
QVADRINI
I

(In altri fogli si parla della vendita del rame esistente in Zecca)

IV

(Contratto per la coniazione delle monete per lo stato dei Presidi)

Cost.o personalmente presso gl'atti della R. Camera della Sommaria e della R. Zecca nelle monete il M.co D. Gaetano Basile di questa Fedelissima Città e senza P. come have detto, il quale spontaneamente, non per forza, o dolo alcuno etc. ma per ogni miglior via etc. ed in esecuzione di R.l Dispaccio de 30 Novembre del corr: anno ha promesso, e si é obbligato, siccome promette e s'obbl'ga di monetare nella R.a Zecca delle monete cantara 12 di rame per uso de' Reali Presidj di Toscana in tanti pezzi di quadrini, di 2 quadrini. e di quattro, cioè li 4 del peso di trappesi sette l'uno, e così a proporzione il quadrino, e li due quadrini, colla marca e marche rispettive rimesse da S.M. (D.G.) col citato R.l Dispaccio e non altrimenti quale monetazione dovrà all'intutto essere del valore intrinseco di D. mille-settecentoquattordici e gr. 20 a tenore dello stesso R.l Dispaccio per

la quale monetazione se gli liberarà la somma di D. cinquecentovent'otto, che fra maggior somma é pervenuta dalla vendita di certi masselli e cesaglie inutili sistenti in d.a R.a Zecca, come dagl'atti; e per tale effetto ha obbligato se, suoi Eredi, Succ.ri e beni tutti mobili e stabili presenti e futuri, colla clausola del cost.o e prec.o pena rinuncia e giuramento in f.a e cosi

Gaetano Basile m'obligo come sopra

..... pagare a D. Gaetano Basile Partitario della moneatzione d'oro nella R. Zecca doc. 528 per la spesa della monetazione di rame che sta facendo pel valore estrinseco di doc. 1714 e gr. 20 a tenore del dispaccio de' 30 dello scorso novembre.....

Datum in Nap. dalla R. Cam. della Sum.li 12 Dicembre 1781
Dom. Pensabene

V

Richiesta di Cesare Coppola al Marchese Cavalcanti luog.te della R.a Camera di D. 70 da ripartire fra gli ufficiali della Zecca, che comincia cosi:

Essendosi già terminata la monetazione di rame per li Regj Presidj di Toscana alla quale si diede principio sin dal mese di ottobre dello scorso anno 1781 gli ufficiali di questa R. Zecca m'hanno fatta istanza per la liberazione di quelli D. 70 ecc.

Dalla R. Zecca delle monete 9 maggio 1782

VI

(Pagamenti agli ufficiali della Zecca)

Mag.ci off.li a chi spetta ins:m del Banco della Pietà col presente vi dicimo ed ordinamo che d.ti D;ti seicentosei e grana 25 sistenti in vostro Banco in credito di questa R.a Cam.a a disposizione dell'Ill.re Signor Marchese D. Dom.o Pensabene spettabile Consigliere del Regno di Sicilia, Pres.te Decano e com.rio con fede de 15 Dec.re dello scorso anno 1781 ne debiate liberare e pagare a Don Bernardo Perger doc. settanta per pagarne cioè d.ti dieciotto a Don Domenico Terminelli Credenziere maggiore della R. Zecca delle monete, d.ti quindici a Don Michele Radente Credenziero della Sajola, d.ti dodici

al mag.co Giuseppe Santoro R. Cambione, d.ti dodici a li tre Mastri di prova, carlini dieci per pagarli al regente l'off. di sigillo di questa Regia Camera per suoi diritti di adempimento del presente mandato di liberazione e d.ti dodici ritenendoseli il d.o Perger, quale respettive summe come sopra ripartite sono per diritti alli sud.i off.li spettano per la monetazione di rame eseguita in d.a R. Zecca per li Regj Presidj di Toscana a tenore della gratificazione fattali da S.M. D.G. atteso precedente relazione dell'Ill.re Conte Sig.r Presidente D. Cesare Coppola Maestro e soprintendente di d.a R. Zecca de 9 del Cor.te cosi trovasi ordinato e cosi eseguito e non altrimenti.

Dato in Napoli dalla R. Camera della Sommaria
li 14 Maggio 1782

Dominicus Pensabene
V. fiscus Marianus Letizia att.rio

VII

(Verbale di consegna delle monete)

Si fa fede per noi sott.i Regj Cred.ri della R. Zecca delle monete qualmente ci sono state consegnate cantara 12 e rotola 4 = C.a 12 : 04 di monete di Rame in sacchetti n. 22 per uso de' Reali Presidij consistenti in quattrini 4, quattrini 2 e quattrino uno = descritti in esse monete coll'importo dell'anno corrente 1782 al rovescio di esse monete coll'effigie di S.M. (D. G.).

Le sud.e Cantara 12 sono per valuta avuta esso Sig.r Basile di altrettanta somma extratta dal tesoro di questa R. Zecca di monete di Rame che fu immessa da detti R. Presidj per farle convertire in monete nuove come dagli atti presso il m.co Prorazionale ed Attuario di essa R. Zecca D. Mariano Letizia.

Dalle dette cant.a 12 e rot.a 4 = dedotte le rotola 4 per li sacchetti n.ro 22 restano nette le descritte cantara 12 = di monete delle tre descritte qualità cioé:

Quattrini 4 c.ra	8:69:	3.00.16
» 2 »	2:14:	9:02:16
» 1 »	1:16:	21:06:08

Sommano c.ra 12:00: 33:10:00
quali cantara 12 ridotte in libre sono
lib. 3333.4:0:0:

Sicché ragguagliate le suddette lib. 3333.4:00:00 alla ragione di trappesi sette per li quatrini quattro ed all'istessa ragione ragguagliate le altre monete di quatrini due e quatrino uno danno sudette libbre 3333.4:00:00 il fruttato di d.i 1714:28 1 2

Le retroscritte can.ra 12 divise per loro rispettive qualità danno il seguente peso in libbre e fruttato cioè

Q.ni 4 c.a	8:69: 3:0:16	= Lib. 2414. 1.20.16	D. 1241.55 3/4
» 2 »	2:14: 9:2:16	» 595. 2.12.16	» 306.10 1/2
« 1 »	1:16: 21:6: 8	» 323.11.26. 8	» 166.62 1/4
Som.no »	<u>12:00 33.10.00</u>	» <u>3333. 4:00.00</u>	» <u>1714.28 1/2</u>

ed essendosi sotto il dì 6 maggio corr.te anno coll'intervento dell'Ill.e Sig.r Conte D. Cesare Coppola Presidente della R. Camera della Summaria Maestro Soprintendente di questa R. Zecca e del m.co Prorazionale ed Attuario D. Mariano Letizia R. Cambione Giuseppe Santoro fatti diversi scandagli di d.e monete siccome fu praticato nell'ultima monetazione di rame si sono ritrovati uniformi li scandagli sudetti cioè:

Quat.ni 4 : n.ro 514 pesano Libbre 9:11:00:00

Quat.ni 2 : n.ro 1028 pesano Libbre 10:00:00:00

Quat.no 1 : n.ro 2057 pesano Libbre 10:4 :11:05

e ragguagliate le sud. e monete di quat.ni 4 per le cantara 8:69: 3 :0 :16 col peso di lib. 9:11:00:00 per il sud. numero di monete 514 per peso danno di fruttato

D. 1251: 27 3/4

le sud.e monete di quat. 2 per le cantara 2:14: 9: 2:16: al peso di lib. 10:00:00:00 per il sud. numero di Monete 1028 per peso danno di fruttato

306: 03 1/2

e finalmente le sud.e Monete di quattrino 1 per il cantaro 1:16:21:6:8 al peso di libbre 10: 4: 11: 05 per il sud.o numero di monete 2057 per il peso danno di fruttato

D. 160: 80 1/4

Sommano

D. 1718: 11 1/2

Con che il suo fruttato secondo il ragguaglio per li trappesi 7 importa

D. 1714: 28 1/2

Avanzano in fruttato

3: 83

e per esecuzione del Real Dispaccio per Segreteria di Stato e Real Azienda in data de 14 maggio corr.anno diretto al soprascritto Sig.r Conte D. Cesare Coppola si è consegnata la soprascritta moneta di rame al Sig. D. Gio. Andrea Manzi contadore della Galeotta S. Fran-

cesco. Comandante della medesima D. Gio: Batta Martinez con ricevute di esso Sig. Manzi che si conserva presso gli atti in data del suddetto giorno e in fede. Dalla R. Zecca delle monete li 16 maggio 1782

D. Domenico Terminelli R. Cred. Mag.

D. Michele Radente

Verbale di consegna a G. An. Manzi di sacchetti n. 22 cioè n. 16 di monete di 4 quatr., 4 altri sacch. di quatrini 2 ed altri 2 di un quatrino. Napoli 16 maggio 1782 L'Att. M. Letizia.

(Ricevuta di detti sacchetti. Nap. 16 maggio 1782 a firma Gio. Andrea Manzi).

Cinque monete napoletane poco conosciute

Nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1969 pubblicai un lavoro su monete napoletane inedite o poco conosciute, dal XII al XIX secolo. Desidero ora portare a conoscenza degli studiosi altre monete napoletane, della più alta rarità, la cui segnalazione spero possa riuscire utile.

Il primo esemplare che descrivo è un doppio scudo d'oro di Carlo V, con al rovescio la leggenda VICTORIA CAESARIS, la cui fotografia devo alla cortesia del Prof. Bernareggi. Di questa moneta, coniata nel 1547 per celebrare la vittoria di Mühlberg sul langravio d'Assia e sull'elettore Giovanni Federico di Sassonia, erano noti due coni del dritto (v. « Corpus », vol. XIX, tav. XIII, num. 2 e 3), che qui riproduco.



Fig. 1.



Fig. 2.



Questi pezzi hanno entrambi la corona *radiata* e differiscono tra loro soprattutto per la grandezza della testa e la diversa positura del busto. L'esemplare che qui descrivo presenta, invece, la corona imperiale:



Fig. 3.

D.) CAROLVS: V: ROM: IMP:

Busto dell'imperatore volto a destra con corona imperiale.

R.) VICTORIA CAESARIS

Pallade seduta.

Esso è del tutto simile a quello conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (gr. 6.70) e del quale diede notizia lo HEISS (1).

Il pezzo presenta caratteristiche iconografiche che lo avvicinano al conio di un altro doppio scudo d'oro di Carlo V, di altissima rarità e descritto nel « Corpus » (vol. XIX, tav. XIII, num. 1), cioè quell'o che presenta al rovescio la leggenda MAGNA OPERA DOMINI, con la Pace gradiente a destra e che qui riproduco per gli opportuni confronti.



Fig. 4.

Non meno degno dell'attenzione degli studiosi è uno scudo d'oro di Carlo V, della più eccelsa rarità; mentre, infatti, il tipo noto presenta il ritratto dell'Imperatore con *testa* laureata volta a destra (cfr. « Corpus », vol. XIX, tav. XIII, num. 10-12), l'esemplare di cui dò l'illustrazione — tratta da libro — presenta il *busto* laureato dell'Imperatore, rivolto a destra.



Fig. 5.

D.) CAROLVS : IIIII ◦ RO IM

Busto dell'imperatore volto a destra con corona di lauro.

R.) RE ARAGO ◦ V ◦ SI

Stemma sormontato da aquila bicipite coronata.

(1) A. HEISS, « Las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los Arabes », vol. II, pag. 385; tav. 125, num. 17.

Questo esemplare, forse unico, era nella collezione Whiteway e fu venduto all'asta, nel 1928 (N. 517 del catalogo di vendita); ma, pur essendo, in quell'occasione, indicato come *variante* mancante al Cagiati, passò quasi inosservato, raggiungendo una quotazione molto modesta.

Di Filippo II di Spagna descrivo uno scudo d'oro, della più insigne rarità, con l'effigie del sovrano radiata e volta a *sinistra*:



Fig. 6.

D.) PHILIP D G REX ARA VT SI

Busto radiato, a sinistra; dietro: GR

VP

R.) SICILIAE ET HIERSAL

Scudo coronato, con le armi di Castiglia, Aragona, Austria, Gerusalemme, Borgogna antica e moderna, Brabante, Fiandra, Tirolo, Sicilia e Napoli.

Oro, mm. 23.

Esso faceva parte della mirabile collezione Vidal Quadras y Ramón dove figura al N. 7598 del Catalogo della sua collezione, (vol. II, pag. 261, tav. XXXIX, n. 1), e presenta evidenti analogie con l'esemplare della collezione ex-reale (v. « Corpus », vol. XX, tav. V, n. 9), che, però, a differenza del nostro, è datato (1577).

Nella collezione Vidal Quadras era anche un altro pezzo napoletano, forse unico, che ho il piacere di portare a conoscenza degli studiosi: esso è riprodotto da una tavola, a ricalco, del catalogo della collezione stessa.

Si tratta del mezzo ducato di Carlo II di Spagna (1674), (v. catalogo suddetto tomo II, pag. 432, N. 9407; tav. LV, n. 10).

Descrivo ora il pezzo, che il VIDAL QUADRAS, chiama mezzo ducato o 55 grani.



Fig. 7.

D.) CAROLVS II. D.G. HISPANIAR. ET NEAP. ET C. REX

Busti di Carlo II di Spagna e di sua madre, Marianna; nell'esergo: 1674 AH

R.) ET MARIAN: EIVS. MATER. REGNI: GVB:

Stemma coronato

Argento, mm. 35

Questo pezzo, come pure il doppio scudo d'oro e lo scudo d'oro di Carlo V, da me testé descritti, era sconosciuto al « Corpus » ed agli studiosi che si sono occupati di questa monetazione.

L'ultimo pezzo di cui dò notizia è una piastra di Ferdinando IV di Borbone, con il millesimo 1815: essa è conservata nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli (Catal. Fiorelli, n. 9119).



Fig. 8.

D.) FERD. IV. D. G. VTR. SIC. ET HIER. REX

Busto del re a destra, sotto 1815.

R.) HISPANIARUM INFANS

Stemma sormontato da corona reale; a destra in basso G. 120

Pubblico questo esemplare perché, mentre le piastre del 1815 e del 1816 presentano la ben nota effigie del sovrano, esso mostra, al dritto, un ritratto ben diverso da quello abituale. Questo stesso esemplare, in verità, apparve fotografato, come normale esempio di piastra, nel lavoro di T. DEL VISCIO (2), studio d'indole economica sulle monete delle Due Sicilie e pertanto, il pezzo è rimasto sconosciuto a molti numismatici.

MICHELE PANNUTI

(2) T. DEL VISCIO, *Monete e Zecche delle due Sicilie* in « *Archivio economico dell'Unificazione Italiana* », serie I, vol. X, fasc. V.

Per il matrimonio del Duca di Parma (1869)

Maria Luisa, figlia del Duca di Berry, (1) e di Maria Carolina figlia di Francesco I re di Napoli, aveva sposato Carlo III di Borbone, duca di Parma ucciso il 27 marzo 1854. Dopo la morte del marito Maria Luisa aveva assunta la reggenza del Ducato, in nome del figliuolo Roberto. Nel 1859 la Duchessa insieme ai suoi figliuoli si allontanò da Parma. Il Ducato fu unito agli stati del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II con decreto del 18 marzo 1860. La Duchessa, a nome di suo figlio Roberto (2) da St. Gallo il 20 giugno 1860 e da Wartegg il 21 aprile 1861 protestò contro questa annessione.

Nel 1869 Roberto di Parma che, essendo nato a Firenze il 9 luglio 1848, aveva 21 anni, chiese in moglie la Principessa Maria Pia delle Grazie, sorella del Re di Napoli Francesco II, in esilio a Roma.

Diamo qualche notizia di Maria Pia. Era nata (3) a Gaeta, come risulta dall'atto che trascrivo.

L'anno 1849 il giorno 3 del mese di Agosto alle 7 pomeridiane in Gaeta.

Io Nicola Gigli Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia esercente le funzioni di Ufficiale dello Stato Civile della Real Casa in virtù del Real Decreto dei 17 febbraio 1848, mi sono conferito nella Real Casina in Gaeta ove giunto sono stato ammesso all'Augusta presenza di S. M. Ferdinando II (Nostro Signore) Re del Regno delle Due Sicilie ecc. di anni 39 il quale ha dichiarato che la Bambina di sesso femminile, secondo che da tutti si è ocularmente riconosciuta, portata

(1) Carlo Ferdinando Duca di Berry figlio di Carlo X, fu ucciso il 13 febbraio 1820.

(2) A.S.N., *Arch. Borb.*, 1359.

(3) A.S.N., *Arch. Borb.*, 1608 f. 135

sulle braccia della Prin.a di Bisignano Dama di onore di S.M. la Regina. e nata il giorno 2 del c.m. di Agosto alle ore 11 e tre quarti della sera dalla Sua legittima Augusta Sposa Maria Teresa Isabella di Austria Regina del Regno delle Due Sicilie della età di anni 32 alla quale Bambina S.M. ha comandato di darsi i nomi Maria delle Grazie Pia, Vincenzo Ferreri, Michele Arcangelo, Ferdinando, Francesco d'Assisi, Luigi, Alfonso, Gaetano, Giuseppe Pietro Paolo, Gennaro, Luigi Gonzaga, Gaspare, Melchiorre, Baldassarre, Alberto, Giorgio, Vincenzo Sebastiano, Rocco, Andrea Avellino, Francesco di Paola, Felice, Emmanuele, Anna, Filomena, Sebazia, Apollonia, Luitgarda.

(Seguono le firme)

Come è noto, in quei giorni, il Papa Pio IX era a Gaeta. Il giorno 3 alle ore 23 (4) ebbe luogo il battesimo della neonata, nella Cattedrale, impartito dal Papa assistito dai Cardinali Sforza e Antonelli.

Nel 1860 Maria Pia segue le sorti della famiglia e, con la regina Madre Maria Teresa si trasferisce, insieme coi fratelli più giovani a Gaeta; il 20 novembre (5) M. Teresa parte da Gaeta con Maria Pia e gli altri figliuoli, per recarsi a Roma.

Enrico Conte di Chambord, fratello della defunta Maria Luisa di Borbone, madre di Roberto e il re Francesco II dettero il consenso al matrimonio di Roberto e Maria Pia. Fu redatto un documento (6) nel quale era specificata la dote della promessa sposa che aveva diritti sulla eredità di sua madre Teresa, morta l'8 agosto 1867, sulla eredità paterna secondo il decreto del 4 agosto 1851 e su quella del fratello Conte di Caltagirone, morto nel 1867, pochi giorni dopo la morte della Madre.

Dice Pietro Ulloa, nel suo Diario (7) in data 21 marzo:

« E' giunto ieri sera il Duca di Parma, fidanzato di Donna Pia. « Farnese è tutto in moto e questa sera vi è il primo pranzo in famiglia ».

E in data 23 marzo:

« Il Re è lietissimo di un matrimonio tanto vantaggioso, sia che

(4) BLOIS GIOVANNI. *Narrazione storica religiosa politica militare del soggiorno nella real piazza di Gaeta del Sommo Pontefice Pio IX* - Napoli 1854.

(5) GARNIER CHARLES, *Journal du Siège de Gaëte* - Paris 1861.

(6) A.S.N., *Archivio Borbone* 1839.

(7) ULLOA C. PIETRO. *Un re in esilio* - Bari-Laterza 1928.

« la fortuna si plachi, sia che imperversi contro i principii italiani ».

« La principessa non sa nascondere la sua gioia. Il Duca non esce « dai limiti della sua abituale placidezza.

E in data 6 aprile.

« La funzione di ieri è stata solenne, l'entrata in S. Pietro ha avuto « luogo in mezzo a un numero grandissimo di curiosi..... La sera vi è « stato pranzo sontuoso..... ».

Riporto quanto scrive l'Osservatore Romano del 27 aprile 1869: nella Cronaca Interna:

La Santità di Nostro Signore, sulle ore sette e mezzo antimeridiane di lunedì dopo la domenica in Albis (8), in una delle grandiose sale dell'Apostolico Palazzo Vaticano adattato ad uso di Cappella privata, degnandosi di far pago il desiderio che erale stato espresso, celebrò e benedisse il Matrimonio di S.A.R. il Duca di Parma Roberto I con S.A.R. la Principessa Donna Maria delle Grazie Pia di Borbone, sorella di S.M. il Re del Regno delle Due Sicilie pei quali aveva già accordata la dispensa dagli impedimenti canonici.

Assisterono alla cerimonia le LL.MM. il Re e la Regina del Regno delle Due Sicilie; gli Emi Porporati Clarelli ed Antonelli, Cardinali Palatini, e gli Emi Porporati Panebianco, De Luca, Monaco La Valletta e Grassellini, Cardinali nativi del predetto Regno; le LL.AA.RR. il Conte e la Contessa di Caserta, il Conte di Bari, il Conte e la Contessa di Trapani; e S.A.R. Don Alfonso di Borbone, Infante di Spagna.

Sua Santità, recitate ch'ebbe le preghiere di apparecchio alla messa indossò i sacri paramenti, e vestita in bianco piviale con la mitria aurifrigiata, ascese all'altare e si assise al faldistorio. Allora, invitato da uno dei maestri Cerimonieri Pontifici S.A.R. il Duca Roberto andò ad inginocchiarsi ai gradini dell'altare; e fece lo stesso, ricevutone l'invito da un altro dei maestri delle Cerimonie Pontificie, S.A.R. la Principessa Donna Maria delle Grazie Pia, che vi fu accompagnata da una Dama di Corte. Sua Santità avendo, secondo il prescritto del rito, riportato il mutuo consenso da questi Suoi figli dilettezzissimi in Gesù Cristo, proferì le parole della formula solenne.

A questo atto furono presenti come Testimoni rogati gl'Illmi e Rm Monsignor Pietro Giannelli, Arcivescovo di Sardia, Nunzio Apo-

(8) 5 aprile 1869.

stolico presso S.M. il Re del Regno delle Due Sicilie, e monsignor Filippo Gallo, Arcivescovo di Patrasso. Inoltre gli eccellentissimi signori Principe Diofebo Melilupi di Soragna, col Marchese Leopoldo Malaspina, Ciamberlani di S.A.R. il Duca di Parma; e Don Pietro Ulloa, Duca di Lauria, col Vice-Ammiraglio Leopoldo Del Re, Ciamberlani di S.M. il Re del Regno delle Due Sicilie.

Sua Beatitudine fatta di poi la Benedizione dell'Anello nuziale che consegnò allo sposo da cui fu imposto alla Sposa indossata la pianeta, diè principio alla celebrazione dell'incruento Sacrificio, leggendo la Messa dell'Annunziazione della Beata Vergine, la cui festa per l'accaduto trasferimento celebravasi in quel di, e vi aggiunge l'orazione pro sponsis Continuando la sacra azione, Sua Santità disse sopra gli Sposi le preci della Benedizione nuziale, mandò loro a baciare la Pace (9), li ammise a partecipare alla Mensa Eucaristica, e compiuto il Divin Sacrificio lesse sopra i medesimi quegli auguri sublimi, che la Chiesa invoca sopra quanti appiè dei suoi altari contraggono un tanto Sacramento. Poscia seduta al faldistorio, con parole gravi e ripiene di unzione, ricordò ai novelli Sposi la grandezza e la santità del Matrimonio e i doveri che incombono a chi lo ha ricevuto. Dopo il discorso impartì la trina Benedizione e letto l'Evangelo di san Giovanni, pose termine alla sacra funzione.

Sua Santità, deposte le sacre vesti, e recitate le preci di ringraziamento, ricevè dai novelli sposi, prostrati a' Suoi Piedi, le significazioni della più sentita gratitudine per l'onore di cui aveali degnati. E il Santo Padre ricambiando con la usata Sua amorevolezza quell'atto, con parole cortesi ed auguri di felicità colmò la gioia dei giovani Reali Sposi.

Terminate le sacre funzioni, tutti i Personaggi di sopra nominati

(9) La pace, nel Medio-Evo era trasmessa anche dando a baciare la Patena o un libro liturgico, in seguito si usò uno strumento apposito chiamato *Osculatorium*, ovvero *Lapis pacis*, *Tabula pacis* dalla materia di cui era ordinariamente composto. Dalla fine del Medio-Evo, l'*Instrumentum pacis*, per lo più in argento o metallo cesellato, spesso rappresentante la Pietà o la Crocifissione, non serve che a portare la pace ai dignitari ecclesiastici presenti alle messe private e, secondo l'usanza di molte chiese, ai novelli sposi, durante la messa nuziale. (Righetti. Manuale di Storia Liturgica. 1° Vol. pag. 316).

seguirono Sua Santità negli appartamenti Pontifici, ove furono trattati di un decorso rinfresco.

Gli Augusti Coniugi. usciti dal Palazzo Pontificio, discesero nella Patriarcale Basilica Vaticana a venerare il sepolcro del Principe degli Apostoli.

Nel Diario di Ulloa si legge in data 24 aprile:

« I Duchi di Parma sono partiti per Civitavecchia, accompagnati dal Re e da tutti i principi. Sbarcheranno a Marsiglia per salutare l'avo (10) e poi proseguiranno per la Svizzera ».

In occasione delle nozze fra Roberto I Duca di Parma e la principessa Maria Pia delle Grazie di Borbone, i parmensi fecero coniare la medaglia che descrivo:



D.) Busti accollati di Roberto e di Maria Pia volti a sinistra.

Sotto A. SCHARFF

R.) AL DUCA ROBERTO DI BORBONE / NELLE SUE NOZZE
CON MARIA DELLE GRAZIE PIA DI NAPOLI / I / PARMENSI
DEVOTI

Ae. D. mm. 35

Coll. Catemario

Al dritto, sotto i busti, si legge A. SCHARFF diamante qualche notizia (11) Anton Scharff nato a Vienna nel 1845. figlio di Michele, medaglista della Zecca di Vienna, fu celebre medaglista e fece una brillante carriera divenendo nel 1881 Direttore della Accademia degli incisori. Morì nel 1903.

AGNESE CATEMARIO

(10) Carlo Lodovico duca di Lucca poi duca di Parma col nome Carlo II, abdicò nel 1849.

(11) FORRER A. *Biographical dictionary of Medallists*. Vol. V. London 1912.

Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini

1760 - 1842



D.) THOMAS GARGALLVS

Testa del poeta volta a sinistra. Nel taglio del collo I. BOEHM F
In giro in basso VINDOBONAE (In Vienna)

R.) THALIAE · SICELIDI / SYRACOSIAS · SILVAS / VBI · PRIMVM · HABITAVERAT / VNDE · IAM · DIV · DIVERTERAT / REPETVNTI

(A Talia (1) siciliana che ritorna alle selve di Siracusa dove prima aveva abitato da dove ormai da lungo tempo era stata lontana).

AR. D. mm. 37

Collez. Starace

La firma I. BOEHM F. (Giuseppe Boehm fece) appartiene a Josef Daniel Boehm (2) medaglista e incisore nella zecca di Vienna; per parecchi anni Direttore in questa. Era nato nel 1794. Incise gran numero di con per monete e medaglie.

(1) Talia era la Musa che presiedeva alla commedia ed alla poesia lirica.

(2) FORRER. A., *Biographical dictionary of medallists*. Vol. I Londra 1904.

La medaglia ora descritta raffigura Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini. Nacque a Siracusa (3) il 25 settembre 1760 dal Marchese Filippo e da Isabella dei Conti Montalbo di Milocca, e vi morì il 15 febbraio 1842.

La medaglia ricorda i meriti letterari del Gargallo e, come risulta dalla leggenda del rovescio fu battuta per il ritorno a Siracusa del poeta che aveva trascorso molti anni lontano dalla città natale.

Fin dall'età giovanile fu cultore di studi classici e della poesia; a Napoli (4) stampò nel 1782 le: *Poesie italiane e latine*, nel 1791 *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa* (Due volumi). Scrisse novelle con lo pseudonimo di Lirnesso Venosio (5), fu amico di Ippolito Pindemonte; fra le sue poesie ricordiamone una: *Della faustissima venuta in Sicilia di S.E. il Principe di Caramanico Vicerè del Regno*, ode di Lirnesso Venosio (Napoli presso Perger 1786).

In una rivista che si pubblicava a Venezia (6) intitolata: *Anno Poetico* ossia *Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi*, negli anni 1795, 1798 e 1800 si leggono suoi versi; ne trascriverò alcuni.

Nel volume dell'Anno Poetico pel 1795 vi è un'ode che, come è scritto in nota, serviva a confutare la credenza che « una sciocchissima e indecentissima satira » attribuita al Gargallo, fosse stata da lui scritta.

A *Leucotoe Dorica* — Nel presentarle il primo volume dei suoi versi:

Se intinsi mai la penna
Del satiro d'Aquin (7) nel fele amaro,
Me de la stigia antenna
Il pallido nocchiero, a' voti avaro,
Spinga ne' più verd'anni a l'atra barca,
Tronchi miei di la parca.
Io trattai lesbia lira,
Io diedi fiato alla tebana tromba

(3) A.S.N., *Archivio Borbone* 277.

(4) *Enc. Treccani*, vol. XVI.

(5) SCINÀ DOMENICO., *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia del Sec. XVIII*. Palermo 1969, Vol. II.

(6) Ora presso la Biblioteca Marciana

(7) Giovenale.

Ma quella amori spira,
Questa a le laudi di virtù rimbomba.
Ad Amore, a virtù, possenti numi,
Son sacri i miei volumi.

A queste seguono altre diciotto sestine.

Nel volume dell'Anno Poetico del 1800 si legge un sonetto:

Nella venuta del Re in Sicilia sul principio dei torbidi di Napoli

Vicina udendo la fatal baruffa
Che ferve in Sannio, ove il nemico accampa,
Il Campano destrier (*) già i crini arruffa,
Già l'ardente occhio sfavillando avvampa:

Correr vorria, dove l'orrenda zuffa
Con più acceso furor arde, e divampa:
Alto nitrisce, e freme, e ringhia, e sbuffa,
Battendo il suol co la ferrata zampa.

Scendi, o signore, da l'indocil dorso;
Sicilia a se t'invita: il cor verace,
Il braccio, il sangue ha pronto al tuo soccorso.

Per lui Vulcan qui ne l'etnea fornace
Formar saprà d'eterna temprà un morso:
Poi monta in sella e domerai l'audace.

(*) E' noto che l'insegna della Città di Napoli è un cavallo sfermato.

Nello stesso volume dell'Anno poetico vi è il seguente sonetto:

Nella liberazione di Napoli

L'onde mira sanguigne e attonit'alza
Sebeto il capo: ahi! vede man, che ingombra
D'arbor funesta le sue rive, e sbalza
Quel trono, onde avea lieta e placid'ombra.

Popol, disceso da l'alpina balza,
Portò il germe, che aduggia ovunque adombra:
Felicità son io, discinta e scalza
Del tronco a piè dicea squallida un'Ombra;
E scolpia *Libertà*: stolti! chi ha scelta

La velenosa fronda, in mostri e in orche
Cangiasi tosto da la fraude celta:

Ma ponvi Augusto il ferro, e le triforche
Braccia ecco al suolo, ecco la pianta svelta,
E il tronco reo cangiato in croci, e in forche

Il Gargallo tradusse le Odi di Orazio pubblicate in Palermo in 3 volumi nel 1811 (8), il trattato dei doveri di Cicerone pubblicato nella stessa città nel 1814. Numerose edizioni delle Odi furono stampate, l'ultima, la più completa nel 1832. Scrisse 2 canti satirici: Il Poeta, e la Toletta pubblicati a Palermo nel 1822, scrisse ancora le Veronesi e le Malinconiche; le prime in ricordo di Ippolito Pindemonte ed altre due persone. Tradusse le poesie di argomento siciliano di Ludovico I di Baviera (1786-1868) pubblicate a Napoli il 1830.

Viaggiò molto fu a Napoli, Milano, Firenze, Vienna; fu accademico della Crusca e fu decorato dal Granduca di Toscana.

Ricordo che il pittore palermitano Giuseppe Velasco detto Velasquez dipinse, stimolato dal Gargallo una tela che fu portata a Napoli, rappresentante il ritrovamento della tomba di Archimede.

Prendiamo ora in esame un incartamento (9) che ci fa conoscere gli impieghi regi ottenuti dal Gargallo che sono divisi in: Impieghi municipali; Impiegni Militari e Impieghi politici.

Impieghi municipali:

Deputato della Real Accademia degli studi di Siracusa a 24 luglio 1787; Soprintendente delle stampe di detta città a 16 febbraio 1788; Deputato Soprintendente dell'Università di Siracusa a 21 novembre 1797. Deputato delle liti attive e passive dell'Università a 13 gennaio 1803. Elezione di Capitano Giustiziere di Siracusa a 19 agosto 1805. Rappresentante della Città di Siracusa al Parlamento del 1810.

(8) Bozzo G., *Le lodi dei più illustri siciliani*. Vol. II Palermo 1852.

(9) A.S.N., *Archivio Borbone* 277.

Inpieghi Militari:

Capitano delle milizie di Siracusa a 27 luglio 1803. Colonnello proprietario del Reggimento Guarnigione a 8 febbraio 1808. Passaggio da Colonnello dei volontari a Colonnello di fanteria aggregato all'esercito a 11 gennaio 1812. Promozione a grado di Brigadiere con la stessa categoria non più dell'arma de' volontari ma di quella di linea a 27 marzo 1812. Promozione a Maresciallo a 21 giugno 1815 (10).

Impieghi Politici:

Amministratore interno delle Dogane di Siracusa e suo dipartimento a 24 agosto 1802. Elezione di Segreto interino di Siracusa a 3 gennaio 1803. Elezione di depositario de' fondi delle strade e del porto di Siracusa a 23 aprile 1805. Deputato della Suprema Deputazione ed Università degli Studi di Palermo a 13 ottobre 1809. Amministratore della Commedia di Mazzara di S.A.R. il Principe di Salerno a 23 gennaio 1810. Segretario di stato di Guerra e Marina a 8 gennaio 1812. Deputato del Real Educandario Carolina di Palermo a ... 1815. Consigliere Reggente del Consiglio di Cancelleria a 1° febbraio 1817.

Commissioni ed incarichi:

Nel 1789 venne a Napoli per conto dell'Università di Siracusa con l'incarico di presentare al Re notizie sulle condizioni della Città, il re con un Real Dispaccio del 22 maggio 1790 incaricò il Marchese di farne un piano e con R. Dispaccio del 14 agosto 1790 fu costituita una Giunta per l'esame del piano, nella quale interveniva il Marchese. Fu scritto il piano col titolo Memorie Patrie per lo ristoro di Siracusa in due volumi, stampato nella Stamperia Reale (Disp. del 18 luglio 1791). Di quest'opera ho già parlato in principio del presente lavoro.

Il Senato di Siracusa scrisse un certificato riconoscendo che il Marchese si era trattenuto a Napoli per 8 anni a spese proprie per tutelare gli interessi della sua città.

(10) Nell'Almanacco Militare dell'Esercito di S.M. del 1832 si legge nell'elenco degli Ufficiali generali onorarj: Maresciallo di Campo D. Tomaso Gargallo Marchese di Castellentini, 14 giugno 1815.

Nel 1798 vi fu, nella città, una carestia; e, per evitare disordini il Viceré Principe di Luzzi tolse l'amministrazione dell'Annona al Senato affidandola al Marchese.

A seguito di lettera del R.o incaricato Principe di Cattolica in data 21 febbraio 1799 formò a Siracusa 20 compagnie franche, e, per ordine del Governatore di Siracusa formò l'Ospedale militare (3 settembre 1801).

Per dispaccio del 4 agosto 1808 andò ad Augusta per disordini dell'amministrazione annonaria e, in marzo 1810 tornò ad Augusta per fare acquartierare il 2° battaglione di Volontari Siracusa a richiesta del generale Stuart.

Nell'ottobre 1811 ebbe dal Re l'incarico d'accompagnare nel viaggio in Sicilia l'Arciduca Francesco d'Austria Duca di Modena.

Tommaso Gargallo (11) fu dal 1812 Gentiluomo di camera con esercizio, Maresciallo di campo onorario, consigliere ordinario della Rea Commissione dei titoli di nobiltà; dal 1831 Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro. Fu ancora socio onorario nazionale della Real Accademia delle Belle Arti e della Reale Accademia Ercolanese di Archeologia, socio dell'Accademia Pontaniana e del Real Istituto d'Incoraggiamento di Palermo.

SALVATORE STARACE

(11) Almanacco Reale 1842.

Le monete battute a Bologna da Carlo V nel 1530

Il Muntoni nel IV volume della sua ponderosa opera sulle monete dei Papi, dedicato in gran parte alle monete battute negli stati pontifici durante le rivolte e le occupazioni straniere, definisce a pagina 206-207 « ducati » e « reali » le monete d'oro e d'argento gettate al popolo bolognese il 24 febbraio 1530 da Carlo V in occasione della sua incoronazione per mano di Clemente VII. Monete finora chiamate genericamente « imperiali » (così il Corpus e lo stesso Simonetti che si è occupato per ultimo del problema) o, addirittura, « scudi », « testoni » e « grossi » (come il Rolla e il Friedberg e i cataloghi d'asta Rossi e Gneccchi). Si tratta in realtà di un problema poco noto, su cui mancano studi e ricerche anche in conseguenza della mancanza di documenti del tempo sia negli archivi bolognesi e vaticani che spagnoli. Né lumi ci vengono dalle antiche cronache, da quelle di Gregorio Rosso, D.M. Manni e Domenico Lassi al carteggio Salazar. Nemmeno il Malaguzzi, l'acuto indagatore e studioso della Zecca bolognese, si è molto sprecato su queste monete, limitandosi a riportare quanto già aveva scritto il Giordani, disegni compresi. Così il problema si è trascinato insoluto fino ai nostri giorni; di più c'è chi parla di tre valori, chi di quattro. Per anni è stato citato e riportato (anche nel recentissimo volume del Cairola sulle monete del Rinascimento) un pezzo in oro del peso di grammi 8,49, conservato al museo Correr (Castellani, vol. II, n. 13463): un peso anomalo che ha finito per complicare ancor più il problema rendendo ardua la sua soluzione; ma si trattava, come ha accertato il Muntoni, di un banale errore di stampa: invece di 3,49 è stato stampato nel catalogo 8,49.

La definizione di ducati e reali è esatta: finalmente dopo 4 secoli e mezzo anche questa enigmatica pagina della storia numismatica può dirsi chiusa. Le monete battute a Bologna al nome e con l'effigie di

Carlo V rientrano nel sistema monetario spagnolo che trovava applicazione anche in Italia nel regno di Napoli e in Sardegna, divenuti parte integrante di quel grande impero su cui non tramontava mai il Sole. Concordo quindi pienamente con le conclusioni del Muntoni, avendo avuto l'opportunità di fargli conoscere, prima della pubblicazione del suo volume, l'esito delle mie ricerche e dei miei studi in proposito; lo stesso Muntoni a pagina 207 riconosce — e gli sono grato del cortese cenno — la sostanziale identità di vedute a cui entrambi eravamo pervenuti. Ritengo tuttavia utile e opportuno riprendere il problema e affrontarlo con un respiro più largo di quello che, per ovvie ragioni, non ha potuto fare il Muntoni, fugando gli ultimi dubbi e mettendo nella giusta luce gli aspetti storici, economici e politici dell'eccezionale avvenimento, così ricco di molteplici interessi e suggestioni; da 80 anni non c'erano state incoronazioni imperiali per mano di un Papa e non ce ne sarebbero state per secoli fino a quella di Napoleone.

Carlo V venne incoronato a Bologna il 22 febbraio con la corona ferrea nella cappella del palazzo Comunale e il 24 in san Petronio con quella imperiale dalle mani dello stesso Pontefice. Il « sacco » di Roma, quando i lanzì avevano preso d'assalto la città tutto saccheggiando e devastando, risaliva ad appena tre anni prima. Troppo pochi per dimenticare. Anche per questo era stata scelta come città Bologna e non Roma: qui erano ancora troppo vive le ferite del feroce saccheggio (un quinto delle case distrutte, 60mila vittime su un totale di 90mila anime, lo stesso Vaticano spogliato perfino delle porte e delle finestre). Clemente VII, prigioniero in castel Sant'Angelo, per riacquistare la libertà, nonostante avesse già sborsato oltre 400mila ducati, era stato costretto a fuggire nottetempo travestito da servo e nel fondo di una lettiga. In segno di lutto il Papa si era da allora fatto crescere la barba, quell'onor del mento che diventerà poi una moda per i suoi successori.

Al « sacco » si riallacciano quei rarissimi ducatonì d'argento che il Papa fece battere in castel sant'Angelo con il metallo ricavato dalla fusione degli arredi sacri, tiare comprese; monete impropriamente qualificate da tutti come « ossidionali », mentre in realtà sono di necessità, essendo state coniate non durante l'assedio del « baluardo guerresco dell'urbe » ma durante la prigionia del Pontefice. Sempre

al « sacco » sono state attribuite erroneamente per lungo tempo i Cianfroni del 1528, battuti invece a Napoli durante l'assedio francese (e quindi ossidionali); attribuzione nata per un equivoco trascinatosi fino ai nostri giorni: il Rossi, che per primo illustrò una di queste monete, lesse su un esemplare mal conservato « SENATOR » invece di « SCVTOR », traendone la convinzione che quella parola si riferisse a Carlo V senatore di Roma.

Clemente VII non poteva quindi non ricordare e non nutrire sentimenti di rancore verso Carlo V, il re cattolicissimo che aveva permesso tanto scempio e tanta empietà. Non per niente chi gli era accanto durante la cerimonia dell'incoronazione in san Petronio lo sentì sospirare: « Vedo bene che mi s'inganna, ma debbo fare come se non l'avvertissi » Ma che poteva fare il Papa? Certo un atteggiamento più deciso e coraggioso sarebbe tornato tutto a suo merito. Ma non era nel suo carattere debole e irresoluto. Già prigioniero in castel Sant'Angelo, nell'assistere dall'alto delle mura ai delitti dei lanzì, aveva deciso di scomunicare l'imperatore così come aveva scomunicato il capo dell'esercito imperiale, il principe Carlo di Borbone prima e poi il principe d'Orange. Ma la Bolla era rimasta in fondo a un cassetto. Che giovamento avrebbe recato alla posizione di Clemente VII? Il papa si trovava nelle mani dei lanzì, lo stato della Chiesa era in sfacelo, la stella dei Medici era tramontata anche a Firenze che si era eretta in Repubblica. Solo da Carlo, nonostante tutto, il Papa poteva sperare aiuto e garanzie per il futuro. Né bisogna dimenticare che molti soffiavano sul fuoco consigliando l'imperatore a cancellare con un semplice tratto di penna lo stato della Chiesa, restituendo al Papa la sua originaria ed essenziale funzione spirituale. Se allora Carlo V fosse stato meno bigotto, il problema del potere temporale sarebbe stato risolto con 4 secoli di anticipo.

Carlo a sua volta non poteva non sentirsi colpevole per quanto era successo anche se davanti alle proteste dei principi d'Europa aveva proclamato la sua innocenza: il « sacco » era avvenuto più per volere di Dio che per quello degli uomini, quasi a monito e punizione per quanto di empio e simoniacco accadeva a Roma da un secolo. L'imperatore aveva fatto prendere il lutto alla Corte, aveva ordinato preghiere e pubbliche processioni; ma in cuor suo si era rallegrato per

la vittoria delle sue armi e l'umiliazione imposta al Papa; di più, aveva di proposito ritardato l'invio delle paghe all'esercito proprio perchè Clemente « venisse cucinato a dovere dai lanzi e fosse più docile ai suoi voleri ». Ma ora che la egemonia spagnola era piena in Europa, ora che anche la Francia non costituiva più un pericolo, Carlo V sentiva la necessità di avere l'appoggio del Papa per rendere la sua azione veramente universale. Quale miglior sanzione al suo prestigio da un'incoronazione dalle mani dello stesso Clemente?

Ad unire poi Papa e Imperatore, al di sopra di ogni divisione e risentimento, c'erano i due grossi problemi dei turchi e dei luterani che minacciavano di espandersi a macchia d'olio minando l'autorità della Chiesa e dell'Impero. Carlo V sentiva tutta la responsabilità di bloccare la Mezzaluna ad Oriente, ma gli occorreva una Germania retamente orientata in senso cristiano e antiturco. Un programma, questo, su cui Clemente non poteva non convenire.

Questi i due protagonisti che, nemici fino a ieri, si abbracciavano a Bologna simulando un'armonia che era solo il frutto di un abile compromesso d'interessi politici. L'accordo era stato facile da raggiungere. I turchi premevano su Vienna assediata e non c'era tempo da perdere. Anche per questo era stata scelta Bologna: per la sua posizione strategica; l'imperatore poteva esser costretto da un momento all'altro a piantare in asso tutto e a correre in soccorso della capitale austriaca. Il 29 giugno i plenipotenziari delle due parti avevano sottoscritto l'accordo e l'imperatore lo aveva giurato solennemente sull'altar maggiore della cattedrale di Barcellona. Il 24 luglio il Papa lo aveva ratificato. Da un punto di vista politico si trattava di una resa senza condizioni all'imperatore: Clemente s'impegnava ad appoggiare senza riserve l'opera di Carlo e acconsentiva ad infeudargli il regno di Napoli, contraddicendo la politica seguita da tutti i suoi predecessori fin dal tempo degli Svevi. In pratica consegnava all'imperatore la signoria dell'Italia: e quando Carlo sbarcherà a Genova, diretto a Bologna, il popolo lo acclamerà al grido di « Viva il Signore d'Italia ». Ma anche il Papa aveva ottenuto più di quanto in quelle condizioni potesse sperare: il pieno ristabilimento, nella sua integrità, del potere temporale; un aiuto militare per imporre alla ribelle Firenze il potere dei Medici.

Carlo V lasciò Barcellona sulla galera di Andrea Doria il 28 luglio 1529 e il 12 agosto sbarcò a Genova; si trattenne in questa città per 18 giorni. Il 30 partì alla volta di Piacenza dove arrivò a fine ottobre. Il Papa lasciò Roma il 7 ottobre e fece il suo ingresso a Bologna il 26. Carlo sarebbe potuto arrivare prima ma non lo fece. Come dice il Guicciardini « è costume quando 2 principi hanno a convenirsi che quello più alto di rango si presenti primo al luogo deputato, giudicandosi segno di riverenza che quello inferiore vada a trovarlo ». L'ingresso del Papa nella città felsinea fu solenne: al suono delle campane e tra fuochi di bengala Clemente venne accompagnato a San Petronio da tutte le autorità cittadine, da 16 cardinali e moltissimi Vescovi. Ma ancor maggiore fu il fasto per l'entrata dell'imperatore: « strabilian-te » definiscono i cronisti il variopinto corteo di duchi, principi, conti, baroni, soldati a piedi e a cavallo che facevano ala e scorta al sovrano. L'imperatore incontrò Clemente in piazza san Petronio: s'inginocchiò e baciò al Papa prima il piede e poi la mano. Il Papa lo sollevò, l'abbracciò e lo baciò in fronte. La pace era fatta. Questa venne proclamata il 1° gennaio 1530 dopo alcuni mesi di trattative a cui presero parte lo stesso imperatore e il Pontefice i quali per meglio incontrarsi, presero alloggio nello stesso palazzo.

E finalmente venne il giorno della duplice incoronazione come re e come imperatore. La città era stata ornata di festoni, archi e addobbi (a prepararli era stato chiamato anche il Vasari). In particolare i cronisti ricordano un gigantesco arco trionfale con un'aquila al centro e ai lati due leoni dalle cui bocche usciva vino bianco e rosso. Altre fontane di vino erano state sistemate in tutta la città. Per le strade si arrostitavano su giganteschi spiedi buoi interi, montoni, capretti, porcnette. Una vera grazia di Dio per i bolognesi che mai come in quegli anni avevano sofferto miseria e fame. In particolare il 1529 venne ricordato nella storia della città come uno dei più funesti per i numerosi flagelli che afflissero la popolazione: carestia, peste, stragi e saccheggi retaggio delle guerre che avevano devastato (e ancora devastavano) l'Italia. Era tanta la miseria del popolo che si videro nobili, confraternite, autorità civili, religiosi accorrere a san Petronio a portare denaro, gioie, viveri, oggetti preziosi da distribuire ai più bisognosi. I conventi si spogliarono di ogni arredo sacro con cui si batterono in zecca delle apposite monete d'oro e d'argento, non certo

meno famose, tra quelle bolognesi, degli « imperiali » conati per l'incoronazione di Carlo V. Monete che alludono nelle leggende ai motivi che ne determinarono la battitura: COGENTE INOPIA / REI FRUMENTARIAE con l'immagine di san Petronio e EX COLLATO / AERE DE REBVS / SACRIS ET PRO / PHANIS IN EGENO / RVM SVBSIDIVM M D XXIX BONONIA con un cane che ha in bocca una torcia (impresa dei Domenicani, che più si erano distinti nelle offerte). La venuta a Bologna del Papa e dell'Imperatore con le loro Corti si risolse in un vero, insperato sollievo e beneficio per la città, apportandovi benessere e vettovaglie in abbondanza.

Il 22 febbraio si svolse l'incoronazione regia con la corona ferrea fatta venire da Monza. Due giorni dopo quella imperiale che coincideva con il trentesimo compleanno dell'imperatore e l'anniversario della vittoria di Pavia. Tutto si svolse con il massimo sfarzo e nel pieno rispetto del cerimoniale tradizionale. L'imperatore prestò giuramento di difendere i diritti e i possessi della Chiesa; indossò prima gli abiti di canonico di san Petronio, poi li dimise per indossare una tunicella diaconale d'oro a ricami di perle e un piviale preziosissimo sul quale era ricamata una grande aquila nera bicipite tempestata di pietre preziose, sormontata da Dio Padre e ai lati da due colonne d'Ercole col motto *Plvs Vltra*. Unto con l'olio santo, ricevette dal Papa il globo imperiale, lo scettro e la corona. Quindi uscirono insieme tenendosi per mano sotto un baldacchino. Al seguito c'era il fior fiore della nobiltà europea. Durante la cerimonia si verificò un grave incidente: tanta era la folla sulle tribune, che una di queste, proprio alle spalle del Papa, crollò improvvisamente. Clemente VII fece appena in tempo ad alzarsi dal trono e a mettersi al riparo.

Lungo il corteo principesco che si snodò per le vie della città vennero gettate monete d'oro e d'argento al popolo: « le quali monete haueua fatto battere l'imperatore con l'effigie sua da una banda e dall'altra le colonne d'Ercole cō lo motto *PLVS VLTRA* ». Così racconta Gregorio Rosso nella sua cronaca contemporanea e il Giordani conferma: « Seguiva il grande Araldo di Borgogna, colle borse sull'arcione piene di monete d'oro e d'argento coniate colla immagine dell'imperatore Carlo del ricevuto diadema insignito, le quali esso araldo gettava al popolo per istrada ... Un altro tesoriere vestito di velluto

nero e a cavallo gittava parimenti alla gente altre monete imperiali di tre grandezze con intorno le lettere che dicevano CARLVVS V IMPERATOR e dall'altra parte eranvi le colonne d'Ercole raddrizzate ad uguale distanza con l'indicazione degli anni MDXXX, contornato vicino all'orlo da una corona di alloro ». Un altro cronista del tempo testimonia che « due tesorieri avevano valigie e borse attaccate all'arcione piene di monete d'oro e d'argento da gettarsi alla plebe ... Le monete gettate erano reali di Spagna in molta copia, ducati d'oro doppi e alcune medaglie da 6 ducati ». Il Buoncompagni invece parla di « monete del valore di 4 scudi o doppioni, da 2 scudi, da uno e mezzo e molte altre monete d'argento ».

Come si vede sul valore delle monete esistono delle contraddizioni. Il Giordani le chiama imperiali: ma questo termine non ci dice assolutamente nulla, non è mai citato nei documenti di zecca, sta solo a specificare che esse vennero battute per volere dell'imperatore. A quale sistema monetario appartengono gli imperiali? Qual'era il loro valore in relazione al loro peso? E' possibile un loro confronto con le altre monete italiane e spagnole del tempo? Come si spiegano le contraddizioni che abbiamo citato?

Bisogna innanzi tutto riconoscere che la descrizione delle monete, così come viene fatta nelle varie cronache, è fedele alle impronte e alle leggende delle monete che ci sono pervenute. Le monete d'oro recano al dritto la testa dell'imperatore coronata, volta a sinistra con la leggenda intorno CAROLVS V IMPERATOR; al rovescio, anepigrafe, ci sono le due colonne d'Ercole sorgenti dal mare il tutto in corona d'alloro. Tra le colonne, la data. Le monete d'argento di maggior modulo e valore recano il busto al posto della testa, coronato e corazzato, e al rovescio la solita impronta (ma la data è ai lati delle colonne). Infine le monete d'argento di minor valore (i reali) hanno lo stesso conio delle monete d'oro. Da notare la corona « fatta apposta per coronare l'imperatore, differente dalle altre regali corone: perciocchè conteneva sotto di sè una certa mitria, quasi di forma episcopale, ma più bassa, più aperta, non tanto acuta; sopra la quale eravi un cerchietto d'oro in cui stava infisso un piccolo globo con una croce ». L'impronta delle colonne le ritroviamo su altre monete italiane di Carlo V battute a Milano, ad Asti e a Napoli.

Qual'è il valore delle monete e quanti valori vennero battuti? Il Muntoni giustamente parla di un ducato (fig. 1) e di un mezzo ducato d'oro (fig. 2), quest'ultimo del tutto inedito, da lui scoperto in una collezione privata.

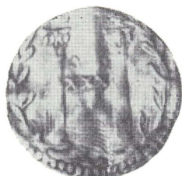


Fig. 1.



Fig. 2.

Il peso delle monete corrisponde infatti esattamente a quello dei ducati e della loro metà: grammi 3,49 (mm. 23 di diametro) e grammi 1,14 (mm. 18 di diametro). Monete rarissime conosciute in un solo esemplare. Non esiste invece — come abbiamo già detto — un terzo valore in oro del peso di grammi 1,149: si tratta di un errore. Gli imperiali d'argento conosciuti sono tre: abbiamo un pezzo da 3 reali (fig. 3), unico, conservato nell'ex collezione reale e



Fig. 3.

proveniente dalle raccolte Rossi e Gnechchi: pesa grammi 9,60 e misura mm. 28 di diametro. C'è poi il reale e mezzo, anch'esso unico uguale alla moneta da 3 reali (museo Correr, già collezione Borghesi), del peso di grammi 4,92 e del diametro di mm. 28 (erroneamente il Corpus confonde questo valore con quello da 3 reali, forse a causa dello stesso diametro); e, infine, il Reale (fig. 4) di cui si conoscono diversi esem-



Fig. 4.

plari: grammi 2,97 - 3,12, mm. 23. Il peso corrisponde perfettamente ai reali spagnoli e battuti in Italia e ai loro multipli. Così il valore più piccolo è esattamente il terzo del più grande ed è veramente strano che nessuno l'abbia mai notato prima del Muntoni. Non solo ma c'è anche una corrispondenza di peso con le stesse monete bolognesi.

All'asta *Münzen und Medaillen A. G.* di Basel del 27-28 febbraio e 1 marzo 1975 sono apparsi due esemplari di queste monete e precisamente un pezzo d'oro da mezzo ducato ed uno d'argento da un reale (nn. 662 e 663 del catalogo, pag. 56 e tav. 53). Si tratta di un secondo esemplare inedito del mezzo ducato oltre a quello già scoperto e segnalato dal Muntoni?

Se si osservano però attentamente le foto delle monete riportate alla tavola 53 del catalogo d'asta e alla tavola 216 del IV volume del Muntoni si ricava la netta impressione di essere davanti non a due monete diverse ma davanti alla stessa moneta (per quanto le foto, tutt'altro che perfette, lo consentano). Lo conferma lo stesso catalogo quando afferma che l'esemplare « è l'unico conosciuto »; il che sarebbe stato assurdo se si fosse trattato di un altro esemplare diverso da quello riportato dal Muntoni e conservato presso una non meglio precisata collezione privata.

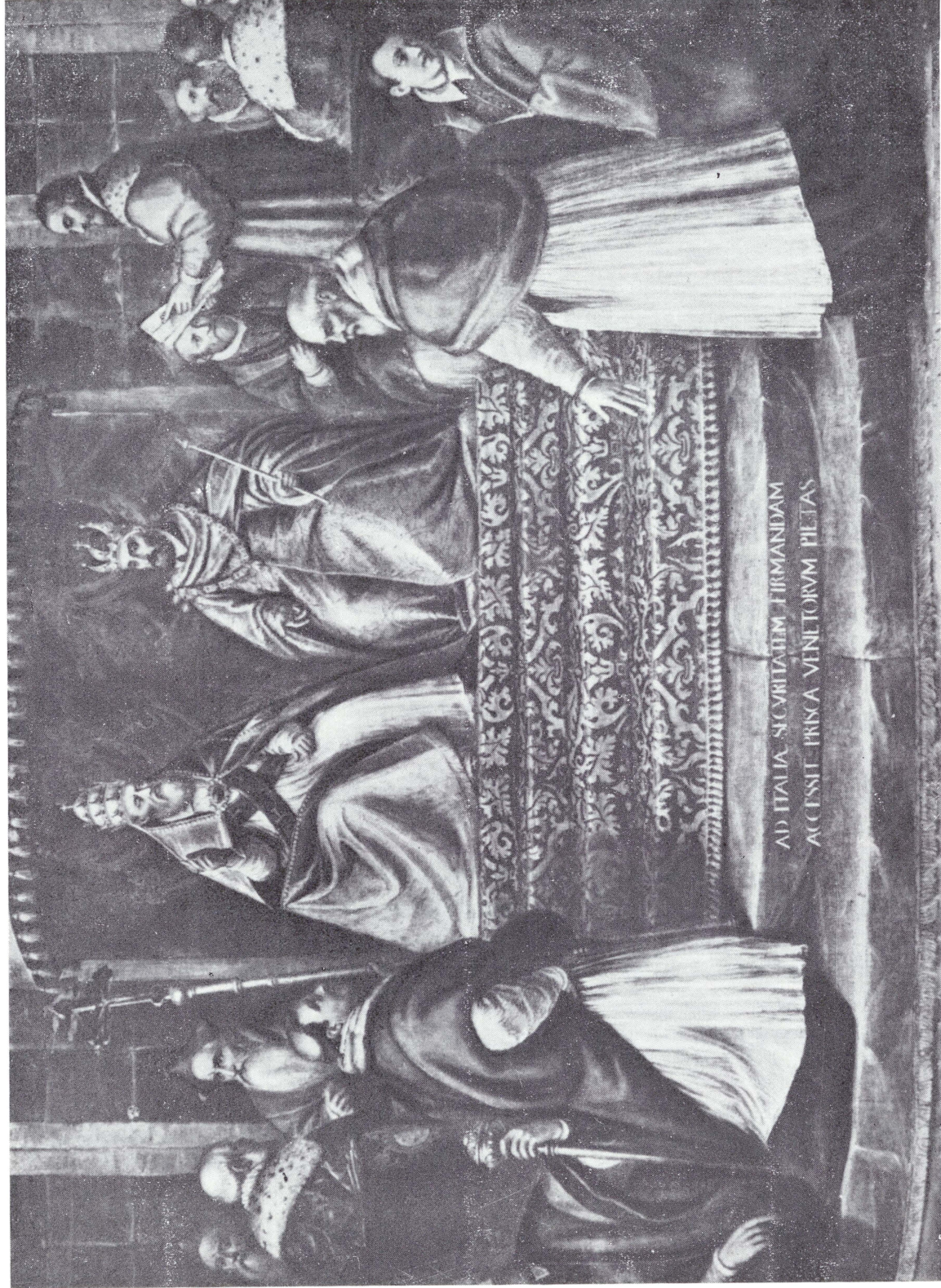
Peccato che il catalogo d'asta non abbia riportato i pesi; sarebbe stata questa un'ulteriore prova a conferma o a smentita delle due ipotesi. Ricordiamo che il mezzo ducato, bellissimo, era valutato 50 mila franchi svizzeri mentre il reale (splendido ma bucato, « della più grande rarità »), era valutato 7 mila frs.

Abbiamo quindi 5 valori, due d'oro e tre d'argento e non tre o 4 come si è sostenuto finora. Ma può anche darsi che la scala sia stata anche più lunga con valori maggiori e intermedi non pervenutici o che dormono ancora i loro sonni tranquilli nel fondo di qualche cassetto o bacheca di museo. Forse che il mezzo ducato non è stato portato alla luce solo oggi dopo 4 secoli e mezzo di oblio? E forse che l'Heiss non riporta il ducato d'oro sotto la zecca di Milano?! Allora si potrebbe anche dar credito a quanto asserisce il Buoncompagni che parla di monete da 4, 2 scudi e uno scudo e mezzo (a parte la denominazione inesatta, peraltro giustificabile). Forse che ieri come oggi non si è sempre usato di riservare le monete o le medaglie di maggior

peso e valore ai personaggi più importanti, lasciando le altre meno pregiate, gli « spiccioli » diremmo oggi, per la circolazione e da gettare al popolo? Lo stesso dovette avvenire in quel 24 febbraio del 1530: all'imperatore, al Papa, ai nobili saranno state offerte le monete più preziose e di maggior valore (il Buoncompagni parla anche di medaglie da 6 ducati e non è affatto da escludere), monete coniate in pochissimi esemplari e quindi non pervenuteci. Perchè stupirsi quando delle altre, quelle gettate al popolo, abbiamo pochissimi pezzi, addirittura un solo esemplare dei mezzi ducati, dei 3 reali e dei reali e mezzo? Il Giordani parla, è vero, di tre soli valori. E' tuttavia da notare come il disegno da lui riportato della moneta d'oro corrisponda per diametro non al ducato ma al mezzo ducato (alla moneta cioè scoperta solo oggi dal Muntoni); inoltre il disegno dei tre reali può benissimo riferirsi anche ai reali e mezzo: le stesse le impronte e leggende, lo stesso il diametro. C'è infine da tener presente che il Giordani non parla di « monete battute » ma solo di « monete gettate al popolo ».

A confermare che le nostre monete sono veramente ducati e reali non c'è soltanto la perfetta corrispondenza del peso. Ci sono anche le impronte del rovescio. Un'impronta adottata da Carlo quando era ancora I e non V come sacro romano imperatore: quelle colonne d'Ercole che alludono alla lunga strada che il giovane e ambizioso sovrano aveva in animo di seguire (e non c'è dubbio che mantenne la promessa) e alla scoperta del nuovo mondo. Per questo il motto tradizionale NON PLVS VLTRA venne modificato (sembra su suggerimento del medico milanese dell'imperatore, Morliani) in PLVS VLTRA. Impronta e motto che appaiono spesso sulle monete spagnole e italiane di Carlo e che sugli « imperiali » di Bologna assumono un significato tutto particolare: veramente, nel momento di cingere la corona imperiale, Carlo poteva vantarsi di aver superato i confini del mondo così come li aveva fissati Ercole, secondo la mitologia, alle due estremità dello stretto di Gibilterra. Ed è significativo che la stessa impronta della due colonne col motto PLVS VLTRA apparisse ricamata anche sulle vesti che l'imperatore aveva indossato in san Petronio.

C'è poi un documento conservato negli Archivi bolognesi molto importante agli effetti del nostro studio. Cito testualmente il passo



Clemente VII e Carlo V incoronato (Bologna 1530). Dipinto di Marco Vecellio (2^a metà sec. XVI) - Venezia, palazzo Ducale.

che ci interessa: « ... ut mandetur Magistris et Officialibus Cechae, quo cudere monetas aureas hujusmodi, et argentea in Cecha ipsa debeant ad libitum Cesareae Majestatis ejus quacumque liga quod dicitur et cunio illi visura fuerit pro summa ducatorum trium millium... ». Ossia su 40, 27 consiglieri di Bologna (« i Riformatori dello stato di libertà » come si chiamavano allora ufficialmente), alla presenza del Vicelegato pontificio, decisero l'11 febbraio 1530 di far coniare nella zecca di Bologna (era allora maestro di zecca Antonio de' Machiavelli) delle monete d'oro e d'argento che l'imperatore avrebbe dovuto far gettare al popolo per la sua incoronazione. La somma doveva essere — si badi bene — di 3mila DUCATI (e anche questa mi sembra un'altra conferma sia pure indiretta). All'imperatore era lasciata piena libertà di decidere il valore, il peso, la lega delle monete e così pure le impronte: insomma il sistema monetario e ponderale in cui dovevano rientrare. Ed era logico che fosse così venendo offerte queste monete come omaggio all'imperatore e dovendo celebrare la sua incoronazione.

Ora a quale sistema doveva riferirsi Carlo V (o, meglio, i suoi consiglieri)? Non possono esserci dubbi: non a quello pontificio o locale ma a quello spagnolo. Carlo V era spagnolo, era salito al trono di Spagna prima di dare la scalata a quello imperiale, a Madrid aveva la sua residenza e in questa città aveva accentrato il fulcro del dominio e del governo del mondo. E spagnole dovevano essere le sue monete battute a Bologna e destinate a tramandare ai posteri il ricordo della sua incoronazione, come quelle che già si battevano nel vasto impero: a Barcellona, a Valencia, a Siviglia, a Maiorca, a Maastricht, ad Anversa, a Bruges, a Deventer, a Cagliari, a Milano, ad Asti, a Napoli. C'è poi un altro particolare: facendo il suo ingresso a Bologna Carlo V aveva già fatto gettare al popolo delle monete che aveva portato con sè (ne offrì 30 libbre d'oro a Clemente VII): erano monete spagnole, reali e ducati. Gli stessi valori fatti poi battere per il 24 febbraio, sia pure con impronte diverse.

Perchè allora queste monete non furono subito chiamate con il loro vero nome? La spiegazione mi sembra abbastanza semplice: le monete furono dette imperiali perchè erano servite a celebrare e tramandare ai posteri l'incoronazione imperiale di Carlo V e perchè non

venissero confuse con quelle già gettate al popolo prima, per l'ingresso a Bologna. Non solo ma erano delle monete eccezionali in quanto emesse in base al diritto dell'imperatore di far battere moneta dovunque nei territori del Sacro Romano Impero nel corso della sua presenza (e dovevano essere le ultime del genere). Bisogna poi considerare che i reali non erano ancora molto familiari in Italia venendo battuti solo a Cagliari ed erano di chiara origine straniera. In sostanza il nome di imperiale, eliminando ogni problema di valore e rapporto, rifletteva bene le cause della loro battitura e il loro intento celebrativo. E il popolo lo preferì ad altre denominazioni, più giuste, ma meno familiari. Il grave e l'assurdo è che tale denominazione inesatta si sia trascinata fino ai giorni nostri anche sui testi di maggior respiro e valore.

MARIO TRAINA

BIBLIOGRAFIA

- Archivio di Stato di Bologna*, Partiti, 17, C 102 r.
- ARGELATI FILIPPO - *De monetis Italiae ecc.*, Milano 1759.
- BUNCOMPAGNI - *Lettere inedite sulla coronazione di Carlo V a Bologna*.
- CASTELLANI G. - *Catalogo della raccolta Papadopoli Aldobrandini*, vol. II, Venezia 1925.
- Catalogo d'asta della collezione Gneccchi*, vol. I, a cura di L. Hamburger, Frankfurt 1901.
- Catalogo d'asta della collezione Rossi a cura di Raffaele Dura*, Roma 1880.
- Corpus Nummorum Italicorum*, Emilia, parte seconda, vol. X, Roma 1927.
- DI MEGLIO GIOVANNANGELO - *Carlo V e Clemente VII*, Milano 1970.
- FALCONI - *Storia dei Papi*, vol. IV, Roma 1972.
- FRIEDBERG ROBERT - *Gold coins of the world*, New York 1971.
- GIORDANI GAETANO - *Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V*, Bologna 1832.
- HEISS A. - *Descripcion general de las monedas hispano-cristianas desde la invasion de los arabes*, Madrid 1865-69.
- MALAGUZZI F. - *La zecca di Bologna*, in « Rivista italiana di numismatica », 1898.
- MUNTONI F. - *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, vol. IV, Roma 1974.
- Münzen und Medaillen A. G. Basel*, Auktion 50, 27-28 februar und 1 märz 1975.
- PALAZZI - *Discorsi sopra le imprese di Carlo V recitati all'Accademia di Urbino*, Bologna 1575
- Real Academia de la historia*, (Madrid), collezione Salazar: manoscritti compresi tra i fascicoli A 21 e A 44, B 102 e C 45.

ROLLA MARIO - *Fascio Numismatico*, Torino.

ROSSO GREGORIO - *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V cominciando dall'anno 1526 per infino all'anno 1537*, Napoli.

SABA CASTIGLIONI - *Storia dei Papi*. vol. II, Roma 1939.

SIMONETTI LUIGI - *Manuale di numismatica italiana medioevale e moderna*, vol. II. parte prima, Firenze 1967.

ZANETTI - *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, Bologna 1775-1789.

Numismatica amena

Non sempre si deve considerare lo studio della numismatica un compito molto serio legato a tutte le cause (successione dei sovrani, mutazione delle dinastie regnanti o della forma di governo, necessità del popolo e del commercio, variazione del prezzo dei metalli necessari per la monetazione, variazioni dovute alla svalutazione delle monete ecc.) che possono avere influenza sulla moneta sia dal punto di vista estetico, sia dal punto di vista del valore. In questo lavoro la moneta è presa in considerazione da vari punti di vista: come termine importante di un dialogo o di un racconto, come termine di paragone, come argomento di versi o di poesie satiriche, come argomento di superstizione ecc. ma sempre con quella leggerezza che promette il titolo.

L'importanza del danaro è ricordata in molti scritti; tutti conosciamo le parole di Cesare Sterbini (1) scritte nel libretto del Barbieri di Siviglia dove si vanta il potere dell'oro:

All'idea di quel metallo
portentoso onnipossente
un vulcano la mia mente
già comincia a diventar

Il Giusti nel Credo di Gingillino fa dire a questo:

Io credo nella Zecca onnipotente
e nel figliuolo suo detto Zecchino

Il Giusti (2) ricorda questi due proverbi toscani:

Quei ch'an ducati, signori son chiamati
Abbi pur fiorini che troverai cugini

(1) FUMAGALLI G., *Chi l'ha detto?* Milano Hoepli 1946.

(2) GIUSTI G., *Proverbi toscani raccolti e illustrati.* Firenze 1873. TONIONI ANTONIO, *La sapienza dei secoli.* Vallardi Milano 1907.

Un poeta ignoto (3) di circa trecento anni fa, nell'occasione di una pestilenza dava questa ricetta:

Quando tu hai sospetto di moria
Recipe: mesi sei di star serrato
Con cento pezzi o più, d'oro coniato
che giova molto alla malinconia

Cecco Angiolieri dice:

I buon parenti, dica chi dir vuole,
a chi ne può aver, sono i fiorini
quei son fratei carnali e ver cugini
e padre e madre, figliuoli e figliuole

In un volume sulle superstizioni (4) è detto: Il danaro non solo è indispensabile ai vivi: anche i morti ne hanno bisogno. I greci mettevano una moneta nella bocca dei defunti che sulla riva dello Stige, dovevano darla a Caronte per pagare il traghetto su questo fiume.

Tornando alle superstizioni: nei sogni le monete d'ore indicano aspirazioni inutili, quelle antiche fallimento, quelle d'argento pianto, quelle di rame seccature e melanconie.

Le monete forate sono un portafortuna. Per quanto è a mia cognizione le monete rese concave, artificialmente, portano fortuna perché, hanno una specie di gobba. In Inghilterra alcuni hanno nascoste in cucina, monete di rame che dovrebbero attirare una fortuna inattesa o un'eredità.

Nello Stato di Pernambuco (Brasile) (5), secondo una credenza popolare, se si introduce una moneta fra i denti di una persona assassinata si facilita la cattura dell'omicida. E' però indispensabile riprendersi la moneta con estrema sollecitudine, per evitare che l'anima del morto venga irrimediabilmente dannata e non possa sperare nella pace eterna.

In Calabria è diffusa l'usanza di murare sul tetto della casa data in dote alla figlia che si sposa, un orciuolo di terracotta, col collo

(3) SCARLATTI AMERIGO, *Et ab hic et ab hoc.*, Vol. 1° pag. 406.

(4) BURGIO ALFONSO, *Dizionario delle superstizioni.* Ceschina 1965.

(5) *La Settimana Enig.*, N. 2143 26 maggio 1973. Spigolature.

stretto, contenente vino nel quale è immersa una moneta. Ciò per augurio di abbondanza e di ricchezza (6).

A proposito del potere del danaro, ricordo (7) che il poeta carmelitano Giovan Battista da Mantova aveva fatto sapere al Papa Innocenzo VIII (1484-1492) di essere malato e di avere bisogno di cure; il Papa, invece di inviargli il medico, gli mandò alcuni fiorini d'oro che portavano, al rovescio, S. Pietro colla navicella; questi ri-



1

Fiorino d'oro di Innocenzo VIII (1484-1492)

sanarono il poeta. In un volume: Vita del B. Ludovico Morbioli dedicato ad Innocenzo il poeta scrisse dei versi latini che trascrivo in italiano:

Taccio gli ingenui costumi e la benigna mente
E i doni aurei mandati a me che ero infermo
Doni che rinfrancarono le deboli forze
e con le quali io (mi trascino)
nella mia vita per lunghi giorni
Come la pioggia è solita portare refrigerio alla terra
bruciata quando giace arsa sotto l'ardente sole
Così dette a me il Pescatore, nel giallo oro,
il quale trae dall'alto mare le reti piene
Concedi che riconduca la navicella in pericolo
girata nel rapido vortice, in un placido porto.

A proposito di poeti e di poesie (8) ricordo le monete del Papa Pio VI (1775-1799) che portavano uno stemma con: Un'aquila, i

(6) Notizia avuta dal Dott. Nicola De Rosa Direttore del Museo del Folklore di Palmi Calabria.

(7) MARTINORI EDUARDO, *Annali della Zecca di Roma*.

(8) DEL CERRO EMILIO, *Roma che ride* - Roux e Viarengo 1904 p. 46.

gigli di Francia le stelle e una testa soffiante che raffigurava il vento Borea. L'abate Mariottini scrisse questi versi:



2

Giulio di Pio VI (1775-1799). (Ingrandito)

Redde aqu'lam imperio
Francorum lilia regi
Sidera redde polo,
Cetera Braschi tibi

Che si traduce:

Rendi all'Impero l'aquila,
Dei Franchi i gigli al re
Al ciel rendi le stelle
Il resto, o Braschi a te

Il resto era il vento Borea. Il Papa fece fare una risposta in latino che trascrivo in italiano, che spiega i simboli dello stemma:

Propizia Francia denota il giglio
Protegge l'Aquila col forte artiglio
Questo cui gli astri splendon nel ciel
E così il zeffiro che soffia in terra
Sul fiore candido che non si atterra
Del prence denota l'ingegno e il cor

Nei Vangeli (9), in alcuni episodi, sono nominate monete; ne ricorderò alcuni;

Il didramma del tributo. I giudei, ogni anno dovevano pagare per il tempio un didramma. Gli esattori di questo tributo chiesero a Pietro: Il vostro Maestro non paga il didramma? Si - risponde Pie-

(9) *Il Vangelo unificato e tradotto* - Real. di P. Vanetti S. J. Miss. Venezia 1963.

tro. Poi Gesù dice a Pietro di andare a pescare: il primo pesce che prenderà avrà in bocca uno statere che dovrà dare agli esattori.

La dramma smarrita. La dramma smarrita da una donna viene ricercata da questa che dopo averla ritrovata se ne rallegra; allusione al peccatore che si pente.

Tributo a Cesare. Dai Farisei si chiede a Gesù: E' lecito pagare il tributo a Cesare? Gesù dice: Mostratemi la moneta del tributo. Gli viene presentato un danaro. Allora dice loro: Di chi é quest'effigie e l'iscrizione? Gli rispondono: Di Cesare. Allora replica: Rendete dunque le cose di Cesare a Cesare e le cose di Dio a Dio.

Termino questo breve ricordo evangelico con:

L'obolo della vedova. Venne anche una vedova povera, e gettò due piccole (monete), cioè un quadrante. Allora, chiamati i suoi discepoli (Gesù) disse loro: In verità vi dico: questa vedova povera, ha dato più di tutti gli altri che mettono offerte nel tesoro.

A mio dire l'espressione « gettò due piccole monete » cioè. un quadrante va spiegata che le due monete, insieme, costituivano il valore di un quadrante; un quadrante era una moneta di 3 once; quindi una delle due monete doveva valere 2 once (sestante) e l'altra un oncia (oncia).

Un racconto, non sappiamo se storico o meno, ci ricorda l'avidità di Guglielmo il Malo (1154-1166). Re di Sicilia. Questo sovrano aveva raccolto tutto l'oro che circolava nell'isola, e volendo assicurarsi che nessuno, oltre lui, fosse in possesso di monete di oro, offrì pubblicamente in vendita un bellissimo cavallo per due monete d'oro. Un giovanotto desideroso di acquistare l'animale si rivolse alla propria madre per ottenere il danaro; la madre gli disse che non aveva monete d'oro, ma insistendo nella richiesta il figliuolo, gli consigliò di andare in un antico, abbandonato cimitero e, di scavare nelle tombe; forse avrebbe trovato monete d'oro nella bocca di qualche morto che l'aveva avuta dai parenti per pagare il pedagagio agli inferi. Il giovanotto di nascosto andò nel vecchio cimitero, e seguendo i consigli materni, trovò le monete d'oro occorrenti per l'acquisto. Appena presentò le monete, invece di avere il cavallo, fu arrestato e poi condotto davanti al re. Il ragazzo rivelò tutta la verità al sovrano, che, fatto mettere in libertà il giovane, mandò un suo incaricato a raccogliere le restanti monete nel vecchio cimitero.

In contrasto con l'avidità di Guglielmo riferisco della moderazione e del buon gusto di Lucrezia d'Alagno (10).

(Alfonso d'Aragona) li mandò a donare un bacile d'oro, pieno d'alfonsini il quale presentato che il fo, la prefata Madama gratamente li ricevette di poi tutti li rimise, e solo un alfonsino tolse, li quali erano tutti di zecca novi, dicendo all'apparatore: Riporterete in drieto il ditto presente e direte al mio caro Signore, noi che non n'avevamo de necessitade di tanti Alfonsi, perché ne semo date solo a uno Alfonso, ringraziando la Sua Maestade, e che a quello avemo deliberato conseguire e servire.

Tale grata risposta entrò nel core della Maestade Sua; e fece fare circa a cinquanta pallotte tutte d'oro smaltate da cerbottana, e poiché el palagio de Madama Lucrezia aveva un nobile e magno giardino, nel quale più volte Sua Maestade aveva suo diporto, a quello andato, essendo Madama Lucrezia a una finestra della sua camera, ragionando insieme, dipoi la Maestà li trageva colla cerbottana le ditte pallotte d'oro.

Benedetto Croce in un altro suo volume (11) parla di Lucrezia d'Alagno e degli Alfonsini così:

Alla vigilia di San Giovanni, quando le ragazze da marito sollevano in Napoli appendere ghirlande alle loro porte in augurio di prossimo matrimonio domandando piacevolmente ai passanti doni per le auspiccate nozze, Lucrezia una volta appese la ghirlanda alla propria casa; e passando di là il re con cortegiani e gentiluomini, ella si avanzò sull'uscio e ardimente chiese anche per se il dono di nozze. Il re le fece porgere una borsa piena di monete, dette « Alfonsini »; ma ella, prendendone una sola, esclamò con galante bisticcio che di « Alfonsi » a lei bastava uno solo.

Talvolta le cattive azioni venivano pagate con cattiva moneta. Il re Clodoveo (12) pagava i traditori con monete di rame dorato. Sentendo che questi se ne lamentavano, egli disse: Io ho dovuto pagare con moneta falsa i servigi di falsi amici che hanno tradito il loro padrone e il loro onore.

(10) CROCE BENEDETTO, *Aneddoti di varia letteratura* - Vol. 1^o Napoli Ricciardi 1942.

(11) CROCE BENEDETTO, *Storie e leggende napoletane* - Bari-Laterza 1942.

(12) *Encyclopédiana. Recueil d'anecdotes* - Paris J. Laisné.

A questo proposito riassumo quanto scrive Boccaccio nella Novella 3 Giornata VI (13) Mentre era vescovo di Firenze Antonio d'Orso un gentiluomo catalano di nome Diego della Ratta maliscalco di re Roberto conobbe e desiderò grandemente una nipote di un fratello del vescovo. Il marito di questa giovane era uomo avaro e cattivo e Diego stabilì con lui che gli avrebbe permesso di dormire una notte con la moglie al prezzo di cinquecento fiorini d'oro.... « perché fatti dorare popolini d'ariento che allora si spendevano, « giaciuto con la moglie, come contro al piacer di lei fosse, glieli « diede. I che poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattivo uomo « il danno e le beffe: et il vescovo, come savio, s'infine di queste « cose niente sentire ».

Goldoni nella sua commedia *La famiglia dell'Antiquario* (14) ci parla di una rara moneta della serie imperiale romana. Il Goldoni per antiquario intende un amatore, alquanto ingenuo, di antichità: il conte Anselmo. Trascrivo qualche battuta della prima scena del primo atto:

Camera del conte Anselmo con vari tavolini, statue, busti e altre cose antiche. Il conte Anselmo ad un tavolino seduto sopra una poltrona, esaminando alcune medaglie, con uno scrigno sul tavolino medesimo, poi Brighella.

Ans. Gran bella medaglia! Questo è un Pesoennio originale. Quattro zecchini? L'ho avuto per un pezzo di pane.

Brig. Lustrissimo (con vari fogli in mano).

Ans. Guarda, Brighella, se hai veduto mai una medaglia più bella di questa?

Brig. Bellissima. De medaglie no me ne intendo troppo; ma la sarà bella.

Ans. I Pescenni sono rarissimi, e questa pare conziata ora.

Nella ora ricordata commedia Goldoniana la rara moneta è appena ricordata, ma alcuni giuli hanno fatto scrivere a un poeta del settecento numerosi sonetti. Giovambattista Casti (1721-1803) racconta che (15) al ritorno di una gita, fatta con amici, uno di questi,

(13) BOVI G., *Una novella del Decamerone* - « Il Rievocatore » n. 10-12. 1955.

(14) GOLDONI CARLO, *La famiglia dell'Antiquario ovvero Suocero e Nuora* - Perino Editore - Roma 1891.

(15) CASTI GIOVAMBATTISTA, *I tre giuli*. Sonetti Roma O. Garroni, 1914.

Crisofilo, che durante la gita aveva prestati 3 giuli al poeta, scherzosamente lo importunava richiedendoli. Allora il Casti improvvisò un sonetto. A questo sonetto ne seguirono molti altri: duecento complessivamente trascrivo il XXXIX che fu fatto estemporaneamente e fu quello che diede occasione all'opera:

Tu mi chiedi danari, ed io non gli ho,
e il tempo perdi senza utilità,
se vuoi ch'io te ne faccia un *pagherò*,
di fartelo non ho difficoltà.

Non te li niego già, né te li do,
ché nessuno può dar quel che non ha:
ti prometto pagar quando gli avrò,
e tu accetta la buona volontà.

Or datti pace, e i Giuli tre
non domandarmi tante volte il dì,
quando gli avrò te li darò da me.

Perché volermi tormentar? Perché
voler seccare un pover'uom così?
Hai tempo a dir! quel che non c'è non c'è.

Trascrivo ora il sonetto che è il primo della raccolta definitiva:

Altri canti il valore e la pietà
e le guerre ch'Enea nel Lazio fè,
onde sorse l'Impero, e la città,
che leggi poscia all'Universo dié

le grazie altri d'un volto e le beltà,
altri le imprese dei superbi re;
quei che la musa mia cantando va,
non é l'orrido Marte, Amor non é.

Del mio canto il soggetto eccolo qui:
Crisofilo tre giuli mi prestò,
e me li chiede cento volte il dì.

Ei me li chiede, ed io non glieli do,
e l'importuno creditor così
in varie guise descrivendo vo.

Trascrivo un altro sonetto sui tre giulii:

Certa antica moneta in un burò
io conservava, o creditor, per te:
sotterra la trovai: moneta ell'é,
che de' Consoli al tempo, Roma usò.

Son sesterzi minor; valean perciò
due assi, e un semisse, in guisa che
a due baiocchi e mezzo, o forse a tre
la lor valuta ragguagliar si può.

Ed in tanti sesterzi io volea già
pagarti: udendo poi più d'un che su
il costo loro disputando va,

con tal moneta ebb'io difficoltà
pagar i Giuli; ché né men né più
vo' dar di quel, che di ragion ti va.

L'ultimo sonetto dell'opera è il seguente:

Stando ier notte in cameretta, lì
allo splendor, che un lumicin mi fa,
m'apparve Apollo, e mi parlò così:

Ti basti omai scherzato aver fin qui,
se ti punge d'onor cupidità,
Canta opre degne d'immortalità;
indi torvo guatomi e poi spari.

Alto stupor m'invase, ed arrestò
la voce entro la gola, e mi cadè
di man la cetra, e il lume si smorzò;

ma pure alfin tornando alquanto in me,
Qui, dissi, omai la buona notte io dò
al Creditor per sempre, e ai Giuli tre.

Voglio qui ricordare alcuni versi di Bernard de Lamonnoie, let-

(16) *Bouillet. Dictionnaire universel d'histoire et de géographie* - Paris Hachette 1856

terato nato a Digione nel 1641 (16) fu avvocato e scrittore e ottenne premi di poesia all'Accademia Francese, ebbe la sfortuna di credere nel Law (17) e fu travolto nella rovina di questo, quindi tutta la sua ricchezza che era in biglietti di banca che avevano perso ogni valore. fu distrutta. I suoi premi accademici furono per lui la sola preziosa risorsa. In occasione della vendita della sua medaglie scrisse questi versi (18):

Les prix du pauvre La Monnoie
Du système fatal son devenus la proie.
Ciel! faut — il perdre ainsi tout le prix de mes vers!
Ce coup me perce les entrailles,
E pour d'assez belles médailles,
Il faut avouer, c'est un vilain revers.

E' forse ovvio fare osservare il doppio significato della parola « revers » che significa rovescio della medaglia e disgrazia.

Salvatore di Giacomo (19) a proposito di Ferdinando IV di Borbone riferisce questa notizia:

Addì 4 dicembre 1818.... Ieri l'altro lo persuasero a togliersi il codino... che lo aveva incomodato durante una recente breve malattia.

Di ciò fu fatto un epigramma in latino e in italiano ecco questo:

Giove dall'alto Empireo
Mirò che al suo Fernando
Atropo colle forbici
Andavasi appressando
Sgridolla. Ed Essa: A principe
che tanto onora il soglio
La vita, no, recidere
Solo il codino io voglio.

Osservando le monete vediamo che la nuova acconciatura, con i capelli accorciati è anteriore al 1818.

(17) Giovanni Law. Economista scozzese protetto da Filippo d'Orleans reggente di Francia. Fondò una banca che dopo grandi successi fallì.

(18) *Encyclopédiana. Recueil d'Anecdotes*. Nouvelle édition Paris J. Laisné.

(19) DI GIACOMO SALVATORE, *Ferdinando IV e il suo ultimo amore*. R. Sandron ed.

A proposito di richieste di danaro ricordo (20) che a Roma nel 1824, ricorrendo il Giubileo, il papa Leone XII ordinò che fossero chiusi i teatri e uno scrittore di libretti d'opera Jacopo Ferretti scrisse al papa la seguente supplica:

Questo che qui vedete in ginocchione
E' lo sventuratissimo Ferretti
Che con tre figli, balia e pigione,
Vive scrivendo scenici libretti.

Ma, Santissimo pio Papa Leone,
Se oggi i teatri qui sono interdetti
Per mira ed inviolabile ragione,
Mancano all'orator Giuli e Grossetti.
Ha più guai che non ha giorni il diario,

Oltre la febbre della poesia
Egli ha nascente verme solitario:
Se far volete cosa pia
A questo core ardente, dell'Erario
Versate un poco d'acqua. E così sia

Sto in letto, in casa mia
Da un mese e otto giorni e mi ha inchiodato
mal gastrico bilioso il più ostinato
Ho tremato; ho sudato,
Ho preso più di sedici purganti,
Ho avuto sanguisughe e vescicanti,
Sono senza contanti;
Di casa l'esattor somiglia a un cane,
E la madre e i figli voglion pane

Voi che tutte sovrane
Avete le virtù chiuse nel petto,
Fate un rescritto d'oro al mio sonetto.

A pie' del foglio dove era scritto il sonetto il Papa aveva aggiunto di suo pugno:

Consoli il poveretto
Il nostro tesorier con trenta scudi,
E se vuole di più fatichi e sudi.

(20) DEL CERRO EMILIO, *Roma che ride*. Roux e Viarengo 1904.

Ricordando le monete papali (21) è noto che la moneta del valore di tre giuli è chiamata: Testone. Questo nome si usò per la prima volta per il doppio grosso di Sisto IV (1471-1484) dove è raffigurata la testa del pontefice; in seguito, da vari papi fu coniato il testone e tale nome restò a monete non portanti la testa del papa.

Papetti vennero chiamate le monete da 20 baiocchi coniate da Benedetto XIV (1740-1758) e da Pio IX (1846-1878), ricordo quattro versi del Belli che parlando dell'ufficio del Papa dice:

Iddio non vo'cch'er Papa pij moje,
Pe' nun mette a sto monno antri papetti
Sinnò a li Cardinali, poveretti
Je restrerebbe un corno da riccoje.

Talvolta il prezzo di un pedaggio ha dato il nome ad una strada o una piazza; per esempio a Napoli la piazza Ottocalli (22) intendendosi per calli i cavalli monete spicciole napoletane, e il vicolo tre tornesi.

Si è anche presa la grandezza di una moneta come termine di paragone di misura; ci dice il Di Giacomo (23) riferendo quanto è scritto nell'Archivio Municipale. PLATEA delle acque della città (1498-1546).... sotto la strata ci è il contrascritto bronzo che dà la acqua a lo Cerriglio grande et allo piccolo di quantità de uno carlino che si nota con il cerchio circoscritto.

Voglio qui ricordare un celebre libro per ragazzi il Pinocchio di Carlo Lorenzini (Collodi) ove è scritto che le 5 monete d'oro (zecchini) date in regalo a Pinocchio dal burattinaio Mangiafuoco furono dal caro burattino, consigliato dalla Volpe e dal Gatto, tolta una moneta spesa, seppellite nel campo dei miracoli, nella speranza di vedere, da tali semi, crescere un albero pieno di zecchini. Quando il burattino torna e scava la terra, i zecchini sono spariti.

Trascrivo da un giornale umoristico (24) di pochi anni addietro una scenetta intitolata: Collezionisti.

(21) MARTINORI E., *La moneta*.

(22) DORIA G., *Le strade di Napoli*. Ricciardi Napoli 1943.

(23) DI GIACOMO SALVATORE, *Luci ed ombre napoletane*. Napoli Perrella 1914.

(24) *Il Settebello* - Roma anno V n. 204. 9 ottobre 1937.

— S'accomodi pure... — mi disse l'ometto con un sorriso accogliente — E' venuto a visitare la mia collezione?

— Mi dicono che sia strabiliante.

— Robetta di poco conto! Fece con modestia.

Ero sorpreso di aver trovato un individuo dimesso all'apparenza, in una casa che avrebbe invidiato una stamberga. Ma questi collezionisti sono così originali!

Mi guidò su per una scaletta indecente e mi trovai in un camerone illuminato da un lucernario.

— Monete fenicie, egiziane, babilonesi... — indicò mostrandomi rozzi dischetti allineati sotto un vetro.

— Interessante! — feci tanto per dire qualcosa — Queste sono d'oro?

— Altroché! Le prime coniate in Grecia; le altre, anche d'oro sono etrusche. Ecco le romane ai tempi dell'Impero; quelle lì sono bizantine.

Proseguivo lentamente chinandomi per esaminare il conio di qualche moneta.

— Luigi! — disse bruscamente l'ometto.

— Mi chiamo Giuseppe — risposi.

— Sono Luigi... No non sono Luigi, io mi chiamo Everardo. Ma quelli sono Luigi, comprende? — fece sorridendo.

— Perbacco!

— E quelle sono Pistole, Fiorini... e poi Maestri, Napoleoni, Ducati, Tari...

— Meraviglioso!

— Epoca contemporanea! — continuò — Ecco monete d'oro da 100 lire, Rupie, Dollari, Sterline, Piastre, Franchi svizzeri, Fiorini olandesi...

— Anche carta monetata.

— Naturalmente! Banconote di grosso taglio e divisionali di tutti i paesi del mondo. Guardi questi biglietti da 1000 nuovi, fiammanti!...

In un grosso album c'era di che arricchire una dozzina di famiglie. Mi asciugai una specie di sudorino gelido sulla fronte. Il signor Everardo si asciugava frattanto gli occhi umidi di lagrime.

— Come? — dissi sollecito. Piangete?

— N'é ben donde — mi rispose singhiozzando — se penso ai

sacrifici che ho fatto per raccogliere la mia collezione. Quanti dolori, quante lotte, quante privazioni!

Pensai che per la sua mania, avesse trascurato di possedere palazzi, ville automobili.

— Per dirverie una — continuò torcendosi le mani — da tre giorni non ho toccato cibo!

— Davvero?

— E se siete così gentile da darmi una lira — fece supplicando — mangerei tanto volentieri una pagnottella con provatura e alici.

(firmato) GIRA

Concludo con queste poche parole riportate da un giornale umoristico (25): In fondo la collezione... numismatica non é che un pensionato per monete a riposo per limiti di età.

GIOVANNI BOVI

(25) *Marc'Aurelio*, n. 84 - Roma 9 ottobre 1937.

Recensione

Medaglia Anno II - n. 3 - giugno 1972.

Prendo in esame il terzo numero della rivista semestrale *Medaglia* edito da S. Johnson di Milano.

Dopo una breve introduzione intitolata *Medaglia è documento*, Silvana De Caro Balbi studia: Le medaglie del Museo Centrale del Risorgimento in Roma inaugurato nel 1970 ricorrenza centenario del plebiscito. In seguito verrà compilato un catalogo di tutte le medaglie che sono in detto museo. In questo lavoro vediamo medaglie di incisori che hanno lavorato nelle più importanti città italiane da Torino a Napoli e per citare solo i nomi degli incisori troviamo: Amedeo Lavy, G. Ferraris, G. Galeazzi, L. Manfredini, L. Cossa, A. Fabris, G. Niderost Girometti, G. Cerbara, N. Cerbara, I. Bianchi, F. Bianchi e, nel Napoletano:

Achille e Luigi Arnaud, Vincenzo e Scipione Catenacci, D. Perger ed altri.

Questo lavoro è corredato da ricche note bibliografiche di grande utilità.

Guido Guidetti, in *La breva vita di una medaglia gonzaghesca del '500*, illustra una medaglia di Vincenzo Gonzaga con notizie, provenienti da inediti documenti dell'Arch. di Stato di Mantova.

Franco Bartolotti studia una sconosciuta medaglia di H. C. Lorenz per la Pia Società Apostolato Cattolico (1835).

In *Le med. di Tommaso Mercandetti* (parte seconda) lo stesso Franco Bartolotti tratta questo argomento dal 1810 al 1821 per le medaglie datate (n. 36 a 117) elenca le medaglie senza data, i rovesci, i punzoni ecc. dal n. 118 a 140. Il lavoro veramente notevole termina con la bibliografia.

Cesare Johnson tratta la « storia metallica » di Maria Luigia Duchessa di Parma.

L' A. fa una breve storia della Duchessa e, della sue medaglie per le quali furono impiegati gli incisori della Z. di Milano o altri che la duchessa aveva inviato in questa città per perfezionarsi nell'incisione. La duchessa si servì anche di Carlo Voigt che lavorò per la corte Austriaca.

Le medaglie riproducono la storia del ducato di M. Luisa da quella del 1815 per la sua elezione a Duchessa di Parma a quelle per vari ponti su vari fiumi, a quelle di benemerenza e in ultimo a quelle senza data.

Le illustrazioni delle medaglie sono accompagnate da un commento opportuno e seguite da bibliografia e da nutrite note dove si leggono notizie riguardanti gli incisori.

In ultimo le schede delle medaglie con descrizione dei pezzi (24).

Di Francesco Delitala leggiamo su una rara medaglia di Gregorio XVI.

Di Velia Johson leggiamo: *Le medaglie veronesi di Nereo Costantini* e *Le medaglie di circoli filatelici-numismatici*.

Nel primo lavoro sono illustrate 21 medaglie dello scultore Nereo Costantini (1905-1969) nel secondo illustrate 13 medaglie che ricordano non solo le costituzioni di un circolo ma per lo più personaggi illustri del paese dove vi è il circolo stesso.

Leggiamo inoltre:

Le edizioni « annuali » Johnson 1972 (Paganini, Mazzini).

La Informazione medaglistica 1971 che tratta di medaglie di uomini eminenti, di medaglie di teatro e di enti culturali. Segue l'elenco delle Manifestazioni 1971-72; le recensioni e, in ultimo le Schede di bibliografia su cartoncino colorato distaccabili che vogliono dare « ai neofiti del collezionismo di medaglie la più ampia informazione ».

In chiusura utili indici.

G. B.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano B.ne Francesco	Napoli
Altiero Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et nummus (Rag. Nascia)	Milano
Avellino Dott. Nicola	Pompei
Banco di Sicilia. Fondazione Mormino	Palermo
Baranowsky Natacha	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca della Fac. di Lettere e Filosofia	Messina
Bibl. dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte	Roma
Bovi Dott. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia Prof. Laura	Napoli
Brunetti Prof. Ludovico	Trieste
Bruni Avv. Giovanni	Catanzaro
Buccino M.se Luigi	Napoli
Caccese Dott. Alfonso	Napoli
Cappelli Comm. Rag. Remo	Roma
Carrano Dott. Ing. Antonio	Roma
Cassina Ing. Edoardo	Torino
Cavallera Ing. dott. Piero	Milano
Catemario di Quadri Duch. Agnese	Napoli
Cattaneo Dott. Giovanni	Mortara
Coniglio Prof. Giuseppe	Napoli
Conti Giuseppe	Palermo
Costanzo D.r Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista
Cremaschi Avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
D'Auria Dott. Alfredo	Napoli
De Capoa Rag. Michele	Napoli
De Nicola Prof. Nicola	Roma
Deutsches Archaeologisches Institut	Roma
D'Arrigo Dott. Santi	Catania
D'Incerti Ing. Vico	Milano

Fallani Ditta	Roma
Ferri Dott. Lucio	Milano
Ferron Quirino	Lonigo
Gangone Cav. Cono	Teggiano
Gaudioso Dott. Renato	Napoli
Genovese Dott. Carlo	Napoli
Genovese Dott. Giuseppe	Napoli
Greco Dott. Nicola	Palermo
Johnson Dott. Cesare	Milano
Lucheschi Conte Dino	Quarto d'Altino
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Filangieri	Napoli
Museo Civico	Torino
Murari Dott. Ottorino	Verona
National Museet Biblioteka	Kobenhavnk
Nijhoff Martinus	Gravenhage
Pannuti Dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati Dott. Franco	Roma
Pascale Prof. Ettore	Napoli
Passalacqua Dottor Ugo	Genova
Pellone Dott. Ing. Tullio	Napoli
Pesce Avv. Luigi	Trani
Petroff Wolinsky Prin. Andrea	Milano
Perriello Zampelli B.ne Gennaro	Napoli
Prete Dott. Ing. Arnaldo	Salerno
Quaratino Ing. Licio	Napoli
Rasulo Ing. Giacomo	Napoli
Ratto Mario	Milano
Riccio Dott. Vincenzo	Napoli
Rodinò Cav. Ing. Marcello	Napoli
Russo Beniamino	Piano di Sorrento
Santamaria Dott. Alberto	Roma
Santamaria Comm. Ernesto	Roma
Siciliano Avv. Tommaso	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Spahr Rodolfo	Catania
Soprintendenza alle Antichità	Napoli
Starace Salvatore	Napoli
Traina Dott. Mario	Milano
Tucci Remo	Marano
Tumminelli Mortillaro B.ne Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa Gen. B.ne Oscar	Besana Brianza (Milano)
Vicinelli Dott. Carlo	Bologna
Volpe Col. Giuseppe	Salerno
Volpes Rag. Roberto	Palermo

INDICE

<i>G. Bovi</i> - Le monete per i Reali Presidii .	3
<i>M. Pannuti</i> - Cinque monete napoletane poco conosciute .	17
<i>A. Catemario</i> - Per il matrimonio del Duca di Parma (1869)	23
<i>S. Starace</i> - Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini (1760-1842)	29
<i>M. Traina</i> - Le monete battute a Bologna da Carlo V (1530)	35
<i>G. Bovi</i> - Numismatica amena .	49
<i>G. B.</i> - Recensione - La medaglia	63
Elenco dei Soci	65

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Italia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Jaarboek Voor Munt-en Penning Kunde - S'Gravenhagen (Olanda)

Medaglia - Milano

Numario Hispanico - Madrid

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature. - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue de Numismatique - Bern

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London

Wiadomos' ci Numizmatyczne - Warszawa